n. 1 - Anno I

NFR

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

In copertina:
Pompeo Batoni, *Ritratto della Principessa Giacinta Orsini Boncompagni Ludovisi, Duchessa d'Arce*, 1757-1758.
Collezione Fondazione Roma

NFR SOMMARIO

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

Direttore Responsabile: Guglielmo de' Giovanni Centelles

EDITORIALE
4 Il ruolo del Terzo Settore nella riforma del *welfare*

PRIMO PIANO
8 Music Therapy. Il progetto di musicoterapia dell'*Hospice* Sacro Cuore della Fondazione Roma
12 La Fondazione Roma per lo sport
16 "Da Vinci", un robot in corsia

PUNTO DI VISTA
20 *Nel mondo da credenti*

IN MOSTRA
24 La grande mostra che vedremo. *Rubens, Van Dyck, Rembrandt, Vermeer: valori civili nella pittura fiamminga e olandese del '600*
26 Angelo Caroselli, *Madonna col Bambino e gli Arcangeli Michele e Raffaele*

THINK TANK
30 *World Social Summit* della Fondazione Roma

RETROSPETTIVA
34 *Il Quattrocento a Roma. La Rinascita delle Arti da Donatello a Perugino*
42 Le Ombre Cinesi tra magia e storia

AGENDA
48 In calendario

PERISCOPIO
50 Rassegna Stampa

IN... FINE
64 Colpo d'occhio

FONDAZIONE ROMA

Anno I - n. 1 "Nuova serie" - Reg. Trib. di Roma n. 358/2008 del 26 settembre 2008
Tipografia: Palombi & Lanci s.r.l. Via Maremmana Inf. Km 0,500 - Villa Adriana 00010 Tivoli
Impaginazione grafica: ACC & Partners - Roma
Fotografie di Pino Rampolla - Finito di stampare il 30 settembre 2008

IL RUOLO DEL TERZO SETTORE NELLA RIFORMA DEL WELFARE

di EMMANUELE F.M. EMANUELE

Il tema della riforma dello Stato sociale è oggi sicuramente il più attuale nel dibattito politico ed economico della nostra e delle altre società europee.

Il complesso sistema di *welfare* costruito nei secoli, in Europa, grazie alla concezione scaturente anche dalla tradizione cristiana, è entrato in crisi perché lo Stato non ha più la capacità, attraverso le risorse dei bilanci pubblici, di fronteggiare le esigenze sempre crescenti avanzate dalla società civile.

Da tempo questo problema è oggetto di interrogativi, e si confrontano le posizioni di chi vede come soluzione una svolta di tipo neo-liberista che, favorendo l'espansione del mercato, ipotizza di trarre, dalle crescenti risorse generate, i mezzi atti a dare le risposte in quei campi in cui da tempo sono mancate, e chi, invece, partendo dall'esigenza prioritaria di redistruibire, a volte ancor prima di crearla, la ricchezza, si affanna ad attribuire allo Stato ruoli che ragionevolmente esso non può più assolvere.

In questa manifesta dicotomia, sta prendendo spazio una posizione che sicuramente possiede le premesse per poter affrontare questo problema. Faccio riferimento al variegato mondo del Terzo Settore, oggi rappresentato da associazioni, fondazioni, ONG, cooperative sociali, organizzazioni di volontariato, costituite anche sotto forma di ONLUS, ecc. che rappresentano un *tertium genus* rispetto sia allo Stato che al privato, e che costituiscono il privato sociale nella sua vivace multiformità. Questo mondo rappresenta il terzo, ed a mio avviso, unico possibile pilastro in grado di fronteggiare la manifesta crisi dello stato sociale.

E' del tutto evidente che le potenzialità che questo mondo esprime hanno comunque dei limiti che non sono solo di carattere economico, ma anche normativo e, per alcuni versi, costituzionale. E' noto, infatti, che il sistema di distribuzione dei poteri previsto dalla nostra Costituzione ha improntato l'ordinamento di una concezione, che sta alla base della struttura amministrativa, secondo cui lo Stato è l'unico soggetto legittimato ad intervenire nei problemi di interesse generale, mentre ai cittadini rimane la potestà di intervenire in occasione dell'elezione dei propri rappresentanti (attività questa ormai abbastanza ridotta), potestà che non appare più in grado di interferire concretamente nelle scelte importanti sulla gestione della cosa pubblica.

Questa impalcatura si è mantenuta inalterata per molti decenni. Oggi essa appare ormai inadeguata, poiché le risorse rivenienti dall'imposizione fiscale non sono più sufficienti, specie nei momenti in cui l'economia nazionale non cresce, per effetto anche di crisi di natura internazionale, a dare le risposte che la collettività attende in campo sociale. Ciò scaturisce anche, come detto, dal crescente standard di civiltà e, quindi, dal maggior grado di tutela, che la società richiede.

" È del tutto evidente che le potenzialità che questo mondo esprime hanno comunque dei limiti che non sono solo di carattere economico, ma anche normativo e, per alcuni versi, costituzionale."

Di fronte alla manifesta difficoltà dello Stato ed alla quasi inesistenza del privato *profit*, la risposta del Terzo Settore, nelle articolazioni precedentemente indicate, si rivela come l'unica possibilità di soluzione, perché finalmente nel nostro Paese è iniziata, sebbene non completata, quella mutazione concettuale che oggi recepisce il contributo positivo dell'associazionismo, dello spirito di iniziativa del privato sociale, del contributo della "cittadinanza attiva" alla soluzione dei problemi propri che sono, poi, anche quelli del Paese.

Perché questo si verificasse, abbiamo dovuto attendere il realizzarsi di due eventi che hanno indubbiamente favorito il pieno dispiegarsi delle potenzialità appartenenti al Terzo Settore. Il primo, la modifica costituzionale dell'art.118 con l'introduzione del principio di sussidiarietà, ed il secondo, a proposito del quale rivendichiamo, in qualche modo, di aver sensibilmente contribuito, le due pronunce della Corte costituzionale nn. 300 e 301 del 2003 in materia di fondazioni ex bancarie.

Affaccio interno di Palazzo Sciarra, sede della Fondazione

L'art.118 vigente recita, infatti, nella parte che interessa: "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà".

Le citate sentenze del Giudice delle leggi, seppur con riferimento alle sole fondazioni di origine bancaria, hanno però posto un principio più generale, secondo il quale persone giuridiche private, dotate di piena autonomia statutaria e gestionale quali, appunto, le fondazioni, inserite tra i soggetti dell'organizzazione delle "libertà sociali", sono legittimate a perseguire scopi di utilità sociale e generale, accanto alle istituzioni pubbliche, e che non per questo possono essere assoggettate e assorbite nell'ambito della sfera pubblica.

Sono due momenti importanti nella storia del lento trapasso da una stagione di crisi ad una possibile ipotesi di risposta alle esigenze del sociale. E' evidente, tuttavia, che il percorso per arrivare ad una pienezza di risultato, che consenta il dispiegamento di quelle potenzialità ancora non completamente espresse del Terzo Settore, tale da farlo diventare, come detto, il pilastro della nuova *welfare community* che sostituirà integralmente il vecchio *welfare state* passa attraverso auspicabili interventi di modifica del dettato costituzionale che tenga conto del ruolo del terzo settore nell'ambito della copertura dei diritti sociali e nel completamento della tanto attesa riforma del libro I, titolo II del Codice Civile recante la disciplina delle persone giuridiche che, evitando il ricorso alle leggi speciali, possa costruire un contesto armonico entro cui venga riconosciuto pienamente il ruolo di tutti gli organismi attraverso cui liberamente si esprime l'iniziativa e la partecipazione dei singoli.

Un terzo intervento certamente auspicabile consiste nell'adeguare la normativa fiscale agli attuali standard europei, così da prevedere un regime di favore per tutte le organizzazioni del Terzo Settore che svolgano un'attività di interesse generale, come, appunto, già accade in Europa. In questo modo si otterrebbero due vantaggi immediati: una maggiore disponibilità di risorse economiche per questi enti, e la possibilità di svincolarsi sempre più dalla dipendenza, sempre su questo versante, dagli aiuti pubblici o privati.

La mia visione si incentra, dunque, sull'essenzialità del mondo del *non profit* il quale diviene strumento non solutorio dei problemi del *welfare state*, ma sicuramente assai utile ed in grado di far sì che la collettività stessa dia risposte ai

1 (Emanuele, Una possibile soluzione al modello del welfare. Un approccio quantitativo, Napoli, 2002).

problemi espressi dalla stessa società.

Personalmente ho anche elaborato una proposta, pubblicata per la prima volta in un mio libro del 2002 , e che è pure presente nel corpo di una mia pubblicazione, che vedrà la luce prossimamente, espressa anche in termini matematici, che inserisce come ipotesi quantitativa, nell'ottica di un *welfare mix* teso a ristabilire un più corretto e duraturo equilibrio tra le variabili sociali ed economiche, in quanto compatibile con la realtà attuale delle cose, la progressiva sostituzione del privato *non profit* allo Stato nell'attuazione delle garanzie connesse all'esercizio dei diritti sociali e civili.

La possibilità di una reale alternativa all'attuale strutturazione del *welfare state* nella direzione di un sistema effettivamente plurale (*welfare mix*) passa, dunque, secondo me, per un'ulteriore crescita del Terzo Settore, in termini quantitativi e qualitativi, che sola potrà costituire il fattore dirompente, in grado di rendere possibile una reale rigenerazione del sistema vigente. Peraltro, ricordo che il Terzo Settore è un protagonista nient'affatto marginale della storia del nostro Paese e dell'Europa, giacché è l'erede naturale di quel prezioso filone filantropico che, nato dall'iniziativa privata, ben prima dell'intervento statale, ha realizzato scuole, università, strutture assistenziali di vario genere, ospedali, banche, arrivando a precorrere ed a guidare l'azione dello Stato nei medesimi ambiti.

" I due momenti importanti nella storia del lento trapasso da una stagione di crisi ad una possibile ipotesi di risposta alle esigenze del sociale. "

Bisogna, insomma, chiudere la fase caratterizzata dalla prevalenza dello Stato nel sistema del *welfare*, che pur ha prodotto risultati positivi importanti, e passare ad una nuova stagione in cui venga delineata una rete di garanzie e tutele sociali moderna, efficiente, qualitativamente adeguata e territorialmente omogenea, che sia compatibile con il nuovo assetto istituzionale della Repubblica, sempre più decentrato e federale, con la difficile congiuntura economica e con le molteplici nuove esigenze che emergono dalla collettività. Un sistema snello ed efficiente, ove i privati ed il *non profit* trovino adeguati spazi di intervento secondo il criterio ormai imprescindibile della sussidiarietà, finanziato con le risorse liberate dalla sburocratizzazione della Pubblica Amministrazione, dall'alleggerimento dei costi della politica, dal recupero dell'evasione fiscale, da riforme strutturali e lungimiranti nella sanità e nella previdenza, così da garantire ampia copertura sociale solo alle persone che effettivamente, e con severi controlli, dimostrano di non avere i mezzi sufficienti per vivere dignitosamente, e con un occhio speciale per le famiglie numerose.

Per poter offrire un contributo decisivo nella direzione ora indicata, non basta più però l'etichetta *non profit* o altre equivalenti, ma occorre che il Terzo Settore ponga in essere una significativa azione di rinnovamento e di miglioramento dell'efficienza al suo interno, sotto il profilo degli indirizzi strategici, ma soprattutto della gestione organizzativa delle strutture, delle attività e del proprio capitale umano, per essere sempre più indipendente dai condizionamenti politici o dal finanziamento pubblico e privato, e legittimarsi, così, in modo trasparente, di fronte ai suoi *stakeholder*. In altri termini, si tratta di fare ciò che fanno egregiamente in questi anni, ad esempio, le fondazioni di origine bancaria.

Fermo restando che nei confronti di quella fascia di popolazione che risulti priva di un reddito dignitoso, cioè, ad esempio, disoccupati, anziani, senza casa, malati gravi, deve essere garantita l'assistenza, la gratuità dei servizi ed un contributo di solidarietà, oneri che non possono che essere a carico dello Stato, per tutti gli altri si deve ipotizzare, dunque, la drastica riduzione della spesa sociale.

Ed in questo ambito, intravedo un ruolo centrale per le fondazioni ex bancarie, le fondazioni in genere e per il Terzo Settore, i quali possono fare da cuscinetto tra i soggetti che beneficiano dei servizi sociali pubblici gratuitamente, in quanto meno abbienti, e quelli che possono permettersi di pagarli integralmente e che sono affidati ai privati, che legittimamente aspirano ad un utile. Intervenendo in tal senso, secondo quel principio di sussidiarietà costituzionalmente previsto, il mondo del *non profit* contribuirebbe a costruire quella *welfare community* da me da tempo ipotizzata, che, profondamente distante dal *welfare state* ormai in crisi ovunque, conserverebbe di questo i livelli qualitativi e la sensibilità sociale che, come rilevato, hanno fatto dell'Europa il modello di sistema di assistenza più imitato nel mondo.

Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele
Presidente Fondazione Roma

Ingresso della Fondazione Roma in via del Corso

MUSIC THERAPY

Il progetto di musicoterapia dell'Hospice Sacro Cuore della Fondazione Roma

Sin dall'antichità è conosciuto l'effetto della musica sull'uomo, la musicoterapica, invece, è una disciplina relativamente recente e sempre più utilizzata per contribuire al benessere della persona e alla cura di specifiche patologie.

Presso il Centro Alzheimer "La Cornucopia" del'Unità Alzheimer del Sacro Cuore di Roma, la musicoterapia è quotidianamente utilizzata come attività di riattivazione con i pazienti affetti dalla malattia di Alzheimer che frequentano il Centro Diurno. Studi recenti suggeriscono che l'utilizzo del suono all'interno di una relazione terapeutica possa apportare al paziente benefici significativi. La musica è esperienza per il corpo, è cultura per la mente, è emozione e comunicazione con gli altri, fino a portare a momenti di elevazione spirituale. In particolare il suono, come mezzo di comunicazione non verbale, in grado di sollecitare la memoria autobiografica ed emozionale, orientare l'attenzione, stimolare il movimento, può essere uno strumento privilegiato di intervento con i malati di Alzheimer, che durante il percorso della malattia perdono progressivamente la memoria, l'uso della parola e la capacità di gestione dei loro movimenti, tendendo a chiudersi in un isolamento sempre più profondo.

" Il più grande merito, e comune a tutti, è stato forse quello di aver restituito valore a loro stessi. "

All'interno dell'attività di gruppo di musicoterapia, l'*équipe* del Sacro Cuore ha pensato di sperimentare un progetto particolare, una sfida ma anche una possibilità in più rispetto ai progetti tradizionali: utilizzare il violino per la riattivazione di pazienti nello stadio lieve-moderato di malattia. Un progetto originale ed insolito, perché questo strumento, proprio per le difficoltà tecniche che presenta all'esecutore e per le sue caratteristiche strutturali,viene suonato direttamente dai pazienti. Non è un violino solo ascoltato, quindi, ma preso in mano e piano piano esplorato fino ad essere "imbracciato" proprio come fanno i violinisti esperti, sorretto dalla spalla, tenuto a contatto con il corpo, "a metà strada tra la testa e il cuore", come hanno detto i pazienti dopo aver provato questa esperienza.

Dalla sperimentazione iniziale, nasce il progetto scientifico *"Musica del cuore, musica della mente"*, vincitore lo scorso anno della borsa di studio "Panzanella" della Associazione Alzheimer Uniti di Roma.

L'esperienza

Quindici pazienti, suddivisi in piccoli gruppi, hanno seguito 18 incontri di musicoterapia con il violino, tenuti dalla dottoressa musicoterapeuta Silvia Ragni e da una violinista, coadiuvate da componenti dell'*équipe* del Sacro Cuore , formata da fisioterapisti, infermieri ed altri musicoterapisti con il compito di rilevare l'andamento dell'esperimento osservando alcune variabili prese in esame, quali aspetti motori, linguaggio, tono dell'umore ed espressività musicale.

Dopo un'iniziale fase di ascolto di brani eseguiti dalle conduttrici, i pazienti sono stati invitati a prendere il violino e, guidati attraverso semplici esercizi, a produrre suoni, fino a realizzare improvvisazioni musicali o ritmi semplici, utilizzati come accompagnamenti dalla violinista per eseguire melodie della nostra cultura musicale. Queste attività, oltre che essere profondamente piacevoli per i pazienti, hanno permesso loro di esercitare funzioni motorie, cognitive ed emozionali.

Il parere medico

Silvia Ragni, psicologa e musicoterapeuta presso il Centro Diurno e Luisa Bartorelli, direttore dell'Unità Alzheimer del Sacro Cuore, ci parlano dell'esperienza.

Dottoressa Ragni, come vivono i suoi "studenti" l'esperienza del violino?

"Direi in modo entusiastico, lasciandoci sorpresi. All'inizio temevamo una reazione di rifiuto, invece le perplessità sono sfumate immediatamente quando hanno preso il violino in mano. Il toccare direttamente lo strumento, il sentire suoni, anche se primitivi, uscire direttamente dalle loro azioni, percepire le vibrazioni che le corde producono, così a contatto del corpo, ha profondamente coinvolto le persone. Un aspetto positivo, in sede di valutazione dei risultati, è scaturito proprio dalla novità dell'esperienza. Una persona affetta

La dottoressa Silvia Ragni con la violinista Machiko Nagasawa

da demenza sta perdendo alcune capacità nelle quali era esperta: il confrontarsi con un'esperienza nuova e piacevole, qual è il suonare in gruppo, insieme ad esperti che propongono melodie appartenenti alla tradizione musicale, ha favorito una migliore considerazione di sé ed un senso di gratificazione, che queste persone non riescono più facilmente a provare. Come operatori siamo rimasti stupiti della musicalità inconsapevole e sviluppabile nelle persone, anche se anziane ed affette da demenza".

Lo "studente" più meritevole?

"Meritevoli i loro sguardi attenti, l'impegno a far uscire suoni da questo strumento di solito così inaccessibile. Meritevoli i sorrisi che il suono del violino è riuscito a riportare sui volti spesso tristi, apatici. Certi commenti, qualche lacrima uscita in momenti musicali forti, rimangono nel ricordo di chi ci ha lavorato. Il più grande merito, e comune a tutti, è stato forse quello di aver restituito valore a loro stessi, e a ciò che di nuovo erano e sono ancora in grado di fare e di provare attraverso questa esperienza musicale nuova insieme agli altri".

Professoressa Bartorelli, qual è stato, dal punto di vista scientifico, il risultato più soddisfacente?

"I risultati ci sono stati a vari livelli. Se parliamo soltanto di *outcomes* misurabili per l'efficacia terapeutica, possiamo dire che sono stati raggiunti nell'ambito di un miglioramento nelle funzioni motorie e di destrezza. Se effettuiamo invece una valutazione globale della persona, considerando le tre sfere intrecciate tra loro, biologica, affettiva e sociale, osserviamo molto di più: è migliorato il tono dell'umore, la capacità nel definire le situazioni attraverso il linguaggio, la memoria autobiografica, il controllo della postura, la stima di sé.

Anche per noi operatori, l'aver vissuto questa esperienza e queste emozioni assieme ai pazienti, è stata fonte di energia e di soddisfazione, aiutandoci nella ricerca di una migliore qualità di vita per loro".

C'è stata eco nella comunità scientifica?

"L'originalità del progetto ha creato interesse e curiosità, e siamo stati invitati a presentarlo come strategia terapeutica nell'ambito di congressi specificatamente rivolti alla cura delle demenze e dedicati a tutti gli operatori del settore, dal medico all'assistente sociosanitario: al Congresso Nazionale della Società di Gerontologia e Geriatria (SIGG) del novembre scorso a Firenze, al convegno annuale che l'associazione Alzheimer Uniti organizza tutti gli anni a Roma in Campidoglio per la Giornata mondiale dedicata all' Alzheimer, ma anche a convegni musicoterapeutici, come quello di Osaka di marzo, dove questo tipo di intervento ha suscitato grande interesse. Questo stesso studio è stato accettato anche al X Convegno Mondiale di musicoterapia di Buenos Aires".

Il personale dell'Hospice Sacro Cuore.
In alto da sinistra: Alessandro Mazzetti, il responsabile operativo risorse umane, Alberto Caratelli, il direttore generale, Walter Tirelli, il responsabile ambulatorio terapia del dolore.

In basso da sinistra: Gianna Scarpelli, amministratore unico dell'Asso cooperativa sociale e Luisa Bartorelli, direttore dell'Unità Alzheimer Sacro Cuore.

LA FONDAZIONE ROMA PER LO SPORT

Da sempre attenta alle tematiche legate all'assistenza delle fasce più deboli della popolazione, la Fondazione, nell'ultimo biennio, ha deciso di concentrarsi sul binomio "disabilità e sport". Si tratta di un settore delicato, in cui si mira a coniugare il benessere psicofisico con l'integrazione nella società di individui affetti da handicap più o meno gravi.

La Fondazione – per impulso del presidente Emanuele – ha compiuto un intervento sul territorio che ha coinvolto due istituzioni sportive di lunga tradizione nella capitale: il Circolo Canottieri Aniene e il Club Scherma Roma.

Nel primo caso l'azione ha comportato il sostegno al "Progetto Paralimpico" del Circolo Canottieri Aniene, di durata biennale, pensato per i portatori di handicap motori parziali, di età compresa tra i diciotto e i trentacinque anni. Canottaggio, nuoto e tennis da tavolo sono le specialità sportive alle quali si è dato maggior rilievo, consentendo ai partecipanti, in base alle specifiche esigenze, di allenarsi per due o tre volte la settimana. Grazie al sostegno della Fondazione, il Circolo ha anche potuto acquistare un pulmino per disabili, delle imbarcazioni adattate e materiali tecnici indispensabili per le particolari necessità degli atleti.

Si è avviata poi una importante collaborazione con l'Associazione italiana spina bifida, che segue i ragazzi nati con la spina bifida. Il Circolo ha promosso un ciclo di lezioni per inserire alcuni giovani portatori di questa grave disabilità come timonieri di imbarcazioni di canottaggio.

Paola Protopapa e Luca Agoletto nel canottaggio, Andrea Furlan nel tennis tavolo e Andrea Palantrani, che al Trofeo Sette Colli ha stabilito il nuovo record italiano nella specialità dei 100 stile libero, sono gli atleti del Circolo Canottieri Aniene che parteciperanno alle prossime Paralimpiadi di Pechino 2008.

Dottor Marco Zilia
Consigliere per lo sport del
Circolo Canottieri Aniene

Il sostegno della Fondazione Roma è stato determinante. La Fondazione finanzia interamente l'attività del Circolo rivolta alle persone diversamente abili, che si sviluppa su due binari paralleli: una attività di livello, condotta insieme al Comitato italiano paralimpico - con 4 atleti che andranno alle paraolimpiadi per le discipline del nuoto, del tennis da tavolo e del canottaggio - e progetti mirati al recupero di coloro che hanno un violento disagio. Sebbene ad oggi siamo specializzati solo sul disagio fisico, ci stiamo preparando a sviluppare ulteriori *expertise*.

Il Club Scherma Roma, recentemente affiliatosi al Comitato Paralimpico Italiano, ha istituito una apposita sezione per atleti disabili. Il sostegno economico della Fondazione si è indirizzato verso il progetto "La scherma in carrozzina". Il Club Scherma Roma ha avuto così modo di disporre di una struttura efficiente per gli schermidori disabili: una segreteria e un'amministrazione ben organizzata, delle attrezzature sportive specifiche, degli allenatori ed insegnanti *ad hoc*, dei mezzi di trasporto adeguati.

Avvocato Mario Tonucci
Presidente del
Club Scherma Roma

Gli atleti diversamente abili si allenano insieme agli atleti normodotati, fino a quando arriva il momento in cui non ci sono più barriere di alcun tipo e gli atleti diversamente abili riescono a sentirsi agonisti a tutti gli effetti.

E da Montréal, in Canada, dove a maggio 2008 si sono concluse le gare di Coppa del Mondo di "Scherma in carrozzina", è giunta la notizia dei successi sportivi che portano la firma del Club Scherma Roma. Un oro, per Loredana Trigilia, nella spada femminile categoria A; un argento, per Alessio Sarri, nella spada maschile categoria B; infine due bronzi conquistati dagli stessi atleti: Loredana Trigilia, nel fioretto femminile categoria A, e Alessio Sarri, nel fioretto maschile categoria B.

L'opinione di Fabio Giovannini, C.T. Nazionale Scherma, che abbiamo incontrato nel corso di un allenamento presso il Club Scherma Roma.

Che cosa rappresenta lo sport, e in particolare la scherma, per gli atleti diversamente abili?

"Al di là dei valori umani e quindi al fatto di potersi allenare anche insieme alle persone normodotate, annullando le differenze fisiche, bisogna considerare i benefici che lo sport in sé è in grado di arrecare a tutti: ai bambini come alle persone anziane, agli atleti agonisti di alto livello come a quelli diversamente abili. La Scherma, in particolare, favorisce l'accrescimento, sia nei soggetti normodotati che in quelli diversamente abili".

Quanto è utile il sostegno di realtà private come la Fondazione Roma?

"E' fondamentale direi. La Fondazione Roma, in particolare, ci dà i mezzi per svolgere la nostra attività nel corso di tutto l'anno e alla Fondazione dobbiamo un grazie particolare anche per l'acquisto di un pulmino che ci permette di spostarci nelle diverse palestre per gli allenamenti. Con questo siamo anche tornati dalle gare di Coppa del Mondo, senza dover affrontare spese eccessive di viaggio".

Cosa si potrebbe fare di più?

"Negli ultimi anni si sta facendo tanto in Italia per lo sport rivolto alle persone disabili. Servirebbe tuttavia una maggiore attenzione per "tutti" gli atleti disabili. Non solo coloro che praticano lo sport a livello agonistico ma anche per i tanti atleti disabili che di fatto sono dilettanti".

3M
POLAND

"DA VINCI", UN ROBOT IN CORSIA

Ad aprile 2008 è stato inaugurato nel Presidio Ospedaliero San Giovanni un nuovo gruppo operatorio, il IV per la chirurgia mininvasiva robotica.

Di chirurgia robotica e delle sue applicazioni si è parlato in occasione del convegno organizzato per l'inaugurazione di questa nuova struttura presso il Presidio ospedaliero San Giovanni. La Chirurgia robotica è una chirurgia in espansione, sulla quale il Complesso Ospedaliero San Giovanni Addolorata focalizza oggi l'attenzione con particolare riguardo al campo della chirurgia generale e dell'urologia, prevedendo per il futuro di comprendere nelle aree di intervento anche la ginecologia, la chirurgia toracica e la otorinolaringoiatria, discipline tutte presenti nell'Azienda Ospedaliera.

Oltre 1.500 interventi sono già stati effettuati nei 29 ospedali italiani in cui la chirurgia robotica è attiva e, a tale numero, hanno concorso e concorrono gli interventi di chirurgia generale effettuati al San Camillo di Roma, dove essa è stata attivata nel dicembre 2007, e gli interventi di chirurgia generale e di urologia effettuati nel San Giovanni di Roma, dove essa è iniziata a fine gennaio 2008, per entrare in regime nell'aprile 2008.

Il Blocco Operatorio realizzato nel "Corpo C" del Complesso Ospedaliero, inaugurato a maggio 2006, si arricchisce, con l'entrata in esercizio a regime del IV Gruppo Operatorio, di altre due sale operatorie allestite con tecnologie avanzate, compreso il sistema chirurgico robotico da Vinci, che è stata la Fondazione Roma a donare, nonché di ulteriori 4 posti di *Post anesthesia care unit*. La dotazione complessiva delle camere operatorie del Complesso Ospedaliero San Giovanni Addolorata passa così a 23 sale in esercizio, di cui nel "Corpo C" n. 17 e n. 2 al Day Surgery, nel "Corpo B" n. 2 dedicate al Day Surgery, nel "Corpo B" n. 2 per il D.E.A. e nel Presidio Britannico n. 2 per l'Oftalmologia; inoltre n. 3 camere completamente attrezzate per la chirurgia ambulatoriale sono presenti nel Complesso Ospedaliero.

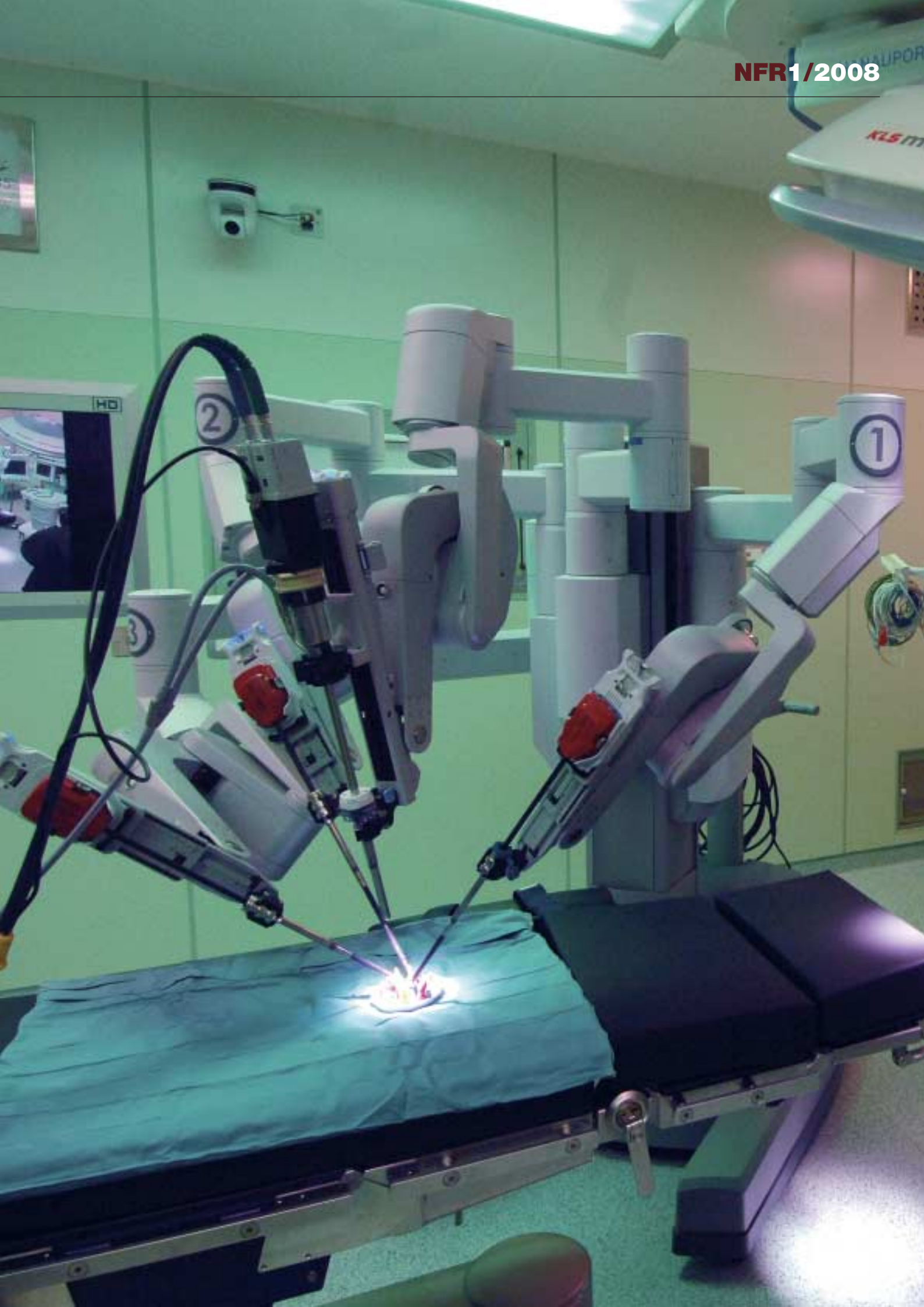
L'allestimento delle camere operatorie è stato reso possibile grazie a finanziamenti regionali, mentre il sistema chirur-

Con l'obiettivo di migliorare i servizi resi alla cittadinanza, incrementando il numero ed elevando il livello qualitativo delle prestazioni sanitarie, la Fondazione ha avviato nel 2007 un nuovo programma di intervento per l'erogazione di contributi in favore di varie strutture ospedaliere pubbliche, di enti religiosi e di privati *non profit* presenti nel territorio delle province di Roma, Frosinone e Latina. Un programma capillare, realizzato sulla traccia di necessità effettive, che ha raggiunto ASL, Aziende Ospedaliere, Policlinici Universitari, Ospedali Classificati ed Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico di grandi nuclei urbani e piccoli centri, e finalizzato all'ammodernamento delle strutture, con particolare riguardo all'acquisto di nuove attrezzature a supporto delle tecnologie biomediche nell'ambito delle patologie cardiovascolari, della diagnostica per immagini e della chirurgia. 20 milioni di Euro sono stati messi a disposizione dalla Fondazione nel 2007 per queste finalità, che avranno piena realizzazione nel corso del 2008.

" Vogliamo un mondo dove la salute sia alla portata di tutti. E vogliamo anche fare in modo che questo accada. "

E proprio in questa direzione si inserisce l'intervento della Fondazione a sostegno dell'Azienda Ospedaliera San Giovanni Addolorata di Roma, un Complesso Ospedaliero di rilievo nazionale e di alta specializzazione, che si caratterizza per la sua funzione pubblica di fornire soluzioni all'avanguardia ed in grado di rispondere a specifici bisogni di salute, erogando prestazioni e servizi diagnostici e curativi di elevata qualità.

L'imponente struttura del Complesso Ospedaliero è costituita da 5 presidi ospedalieri (San Giovanni, Addolorata, Santa Maria, Britannico, Medical Corner) per un totale di 52 Unità Organizzative e 1.000 posti letto complessivi, inclusi i day hospital medici e chirurgici. I volumi registrati nel 2007 superano la soglia delle "cinque cifre": 26.882 degenze, 70.961 accessi di pronto soccorso, 1.925.963 prestazioni ambulatoriali.


HD
2
1
3

gico Robot da Vinci è “entrato in corsia” grazie alla Fondazione Roma, che ha messo a disposizione per il suo acquisto circa 1 milione 500 mila Euro.

Il IV Gruppo Operatorio di recente allestimento consentirà:

- di promuovere l’appropriatezza degli interventi chirurgici in Laparoscopia assistita dal robot, sia in chirurgia generale che in urologia e, soprattutto, per gli interventi di colon retto e di prostata, così determinando benefici clinici per i pazienti oltre che una riduzione consistente della degenza post operatoria;
- di concorrere, incrementandosi l’attività chirurgica, ad abbattere i tempi di attesa degli interventi B;
- di favorire una maggiore flessibilità operativa da parte dell’operatore.

La chirurgia robotica apre orizzonti veramente incredibili: le mani del chirurgo vengono sostituite da un robot per operare con precisione millimetrica e praticare incisioni minuscole che si traducono per il paziente in tempi di recupero e dolore post-operatorio ridotti al minimo.

“Il sistema chirurgico robotico – ha dichiarato il dottore Luigi D’Elia, Direttore Generale dell’Azienda ospedaliera San Giovanni Addolorata – arreca enormi vantaggi. Oggi in America alcuni interventi (prostata) vengono realizzati soltanto attraverso questa tecnologia. In Italia è verosimile immaginare che nell’arco di quattro, cinque anni al massimo, una buona parte della chirurgia (in particolare colon e prostata) avverrà tramite sistema robotico”.

“Vogliamo un mondo dove la salute sia alla portata di tutti. E vogliamo anche fare in modo che questo accada”.

Grazie a questo intervento, si concretizza nuovamente l’impegno della Fondazione a favore della salute. Di tutti.

NEL MONDO DA CREDENTI

Le ragioni dei cattolici nel dibattito politico italiano

Alla presenza dell'autore, presso il Museo del Corso della Fondazione Roma, il 21 gennaio 2008 si è svolta la presentazione dell'ultima fatica editoriale di Mons. Rino Fisichella - rettore della Pontificia Università Lateranense - dal titolo *Nel mondo da credenti. Le ragioni dei cattolici nel dibattito politico italiano*. Ad animare l'incontro erano presenti il Prof. Avv. Emanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Roma, il giornalista Bruno Vespa, in qualità di moderatore, l'ex Sindaco di Roma Walter Veltroni, il Sen. Marcello Pera, Giuseppe Cornetto Bourlot, Presidente della sezione UCID di Roma, Antonio Bertani, Presidente del Gruppo regionale del Lazio dell'UCID.

La scelta di ospitare la presentazione del volume, ben oltre i sentimenti di stima e di amicizia che legano il Presidente della Fondazione Roma al noto teologo, scaturisce dalla volontà della Fondazione stessa di rappresentare un fervido centro di ascolto e di proposta con riferimento non solo alla propria missione istituzionale, rivolta ad offrire risposte concrete alle emergenze del territorio, in una logica di sussidiarietà rispetto al *welfare* in crisi, ma anche a tematiche che coinvolgono il destino dell'uomo e che si ripropongono continuamente, soprattutto nei periodi di smarrimento e di confusione, circa i valori cui guardare per riuscire a superare le difficili sfide del momento, continuando a progredire.

"Il libro – ha evidenziato il Presidente Emanuele dando l'avvio al dibattito – è un contributo equilibrato e ragionato sulla sfida lanciata oggi al cristianesimo da un neo-paganesimo multiforme, che pretende di separare la ragione dalla fede, e quest'ultima dalla vita di ogni giorno. Di questo clima culturale hanno risentito per primi i cattolici, la cui presenza pubblica e azione politica hanno talvolta perso mordente ed identità, finendo per mimetizzarsi in orientamenti e principi che sono accettati da tutti". Quale strumento è più utile all'uomo per comprendere la verità e la realtà profonda delle cose e di quanto accade intorno a lui? La ragione e la fede sono alternative o complementari tra loro? A risponderci è l'autore stesso del volume.

Quale strumento è più utile all'uomo per comprendere la verità e la realtà profonda delle cose e di quanto accade intorno a lui? La ragione e la fede sono alternative o complementari tra loro?

"La fede e la ragione hanno ambedue il compito di ricercare la verità. La ragione lo fa seguendo quei princìpi che sono propri dell'intelligenza, la fede lo fa alla luce della rivelazione di Gesù Cristo. La complementarietà, quindi, è data dal fatto che sono due vie attraverso le quali si raggiunge la conoscenza della verità. La verità di cui stiamo parlando, in ogni caso, che vede coinvolte la ragione e la fede, non è una verità matematica, fisica o astronomica; la verità di cui stiamo parlando è quella che cerca di rispondere alla domanda sul senso della vita. Da questa prospettiva, la ragione deve fare tutto il suo cammino per dare una risposta al tema della sofferenza, al tema del dolore, della morte, se c'è qualche cosa dopo questa vita; in una parola, in ogni persona c'è la domanda "Da dove vengo? Dove vado" ? La ragione può dare delle risposte, è chiamata a darle, solamente che queste non soddisfano, c'è bisogno di una risposta che possa essere colta come definitiva. Qui entra allora in gioco un altro modo di conoscere la verità che è quello proprio della fede. La fede ci dice che la risposta a questi interrogativi può essere data alla luce della persona di Gesù Cristo, che non solo ha vissuto la stessa condizione dell'uomo, ma ha vinto la morte, quindi con la sua risurrezione può esprimere una dimensione che l'uomo sente come desiderio di vita e di amore".

Mons. Fisichella, oggi la Chiesa è davvero sotto attacco?

"La Chiesa è sempre stata fin dal suo inizio, sotto diversi punti di vista, attaccata. Lo sono stati i discepoli di Gesù, lo

sono stati i cristiani dei primi secoli, lo sono ancora molti cristiani fino ai nostri giorni che sono capaci, in nome della verità del Vangelo, di poter dare anche la loro vita. Il problema tuttavia, a mio avviso, non è questo. Gesù ci ha sempre detto che ci avrebbero cacciati, ci avrebbero derisi, ci avrebbero oltraggiati come è successo a Lui. Però ci ha anche detto che saremo beati in quel momento, se questo viene vissuto con fede. La cosa che ritengo invece più paradossale è che si voglia attaccare i cristiani e la Chiesa senza rendersi conto che la nostra presenza e il nostro messaggio è in ogni caso un contributo fondamentale che può essere dato alla società. Vorrei riprendere una antica espressione di Giustino, che fu il primo a istituire le scuole qui a Roma già agli inizi del II Secolo. Giustino scriveva un'espressione come questa: "Più di chiunque altro, noi vi siamo alleati per la pace". Ecco, io ritengo che nel mondo di oggi, che è alla spasmodica ricerca di superare i conflitti sociali e internazionali, i cristiani e la Chiesa possano essere di grande aiuto. Dover attaccare ed emarginare la loro presenza mi sembra che sia una risposta poco coerente e certamente non lungimirante".

" Più di chiunque altro, noi vi siamo alleati per la pace."

Quale contributo possono dare i valori cattolici alla morale politica?

"Sono convinto che la politica abbia bisogno di ritrovare un profondo rapporto con l'etica. L'etica, per sua stessa natura, vive alla luce di principi fondamentali e universali che sono raggiunti attraverso lo sforzo che proprio la ragione compie. Da questa prospettiva, mi sembra che il contributo che i cattolici possono dare sia pienamente visibile all'interno

dei duemila anni della nostra storia. Dove siamo stati presenti abbiamo creato progresso, abbiamo permesso che venissero riscoperti principi fondamentali di cui la società oggi vive. Senza dubbio, dobbiamo dare il merito alla riscoperta della triade della rivoluzione francese: liberté, egalité, fraternité; ma questi princìpi non ci sarebbero stati se non ci fosse alla base l'annuncio del Vangelo. La stessa democrazia, che è una conquista delle società, non potrebbe esserci se il Cristianesimo non avesse spinto ad una purificazione e ad una comprensione più grande di quei princìpi che la filosofia greca aveva stabilito. Lo stesso si deve dire del concetto, oggi molto caro, di laicità; oggi noi non parleremmo di laicità se Gesù non avesse detto "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio". Mi sembra quindi che ci siano tante espressioni e tanti valori che oggi la politica può vivere perché sono stati inseriti e radicati nel tessuto culturale e sociale dalla presenza dei cattolici".

Qual è il ruolo dei cattolici nel governo della Res Publica?

"Mi sembra che il ruolo dei cattolici debba essere necessariamente quello che è sostenuto da una profonda fede e da un genuino spessore laico. Non vedo alcuna alternativa tra questi elementi. I cattolici sanno quanto fondamentale è, nella vita di un Paese, il rispetto di due princìpi fondamentali che hanno sempre caratterizzato la dottrina sociale della chiesa: in primo luogo, la dignità della persona e, in secondo luogo, il raggiungimento del bene comune. Penso che questi elementi, comunque, appartengano in maniera particolare, come vocazione, all'agire dei cattolici in politica, ma siano ugualmente dei princìpi condivisibili da tutti coloro che vedono la politica come un impegno di responsabilità per tutti. In questo caso, quindi, ci ritroviamo con una dimensione che è partecipata. Ritengo che la grande fatica che i cattolici debbono fare oggi nel governo della *Res Publica*, debba appunto essere quella di esprimere al meglio le ragioni che portano ad individuare alcuni provvedimenti legislativi e riuscire a manifestare sempre di più che queste argomentazioni hanno un profondo carattere di ragionevolezza che può essere condiviso anche da chi non ha la stessa fede".

" Mi sembra che il ruolo dei cattolici debba essere necessariamente quello che è sostenuto da una profonda fede e da un genuino spessore laico. Non vedo alcuna alternativa tra questi elementi. "

La fede cattolica può essere in qualche modo supporto all'azione politica?

"Ritengo che possa essere di grande supporto perché il cattolico vede la politica, secondo una bella espressione di Paolo VI, come "la forma più alta della Carità". E quindi, esprimere la propria azione come servizio e vivere questo servizio con la responsabilità nei confronti di tutti, credo che sia uno degli elementi particolari a cui oggi la politica è chiamata".

La scrittrice Oriana Fallaci ha donato la biblioteca della sua abitazione di New York all'Università Lateranense. Perché una donna atea ha fatto questa scelta?

"Ritengo che l'abbia fatto per la grande stima che aveva nei confronti dell'Università del Papa. Oriana Fallaci era molto gelosa dei suoi libri e desiderava che venissero conservati in maniera tale da non andare dispersi con il trascorrere del tempo e che in qualche modo non venisse dimenticata anche la sua grande passione, non solo per i libri, ma anche per quello che i libri rappresentavano per lei, una ricchezza di patrimonio culturale da cui attingeva continuamente per i suoi studi. Ritengo quindi che questa scelta fatta da Oriana Fallaci, ben ponderata ma anche compiuta con grande lucidità e determinazione, porti poi l'Università del Papa a mettere a disposizione di quanti vorranno studiare il suo pensiero un patrimonio certamente significativo".

Che cosa le piace ricordare di Oriana Fallaci?

"Ho molti ricordi di Oriana Fallaci, certamente la sua personalità con tante sfaccettature aveva comunque alla base un profondo desiderio di verità e anche, direi, un profondo senso per la libertà. Credo che questi due elementi, ricerca della verità e determinazione per la libertà, fossero una delle caratteristiche che maggiormente Oriana Fallaci perseguiva e credo che di questo abbia lasciato, non solo a me ma a tanti, una testimonianza profonda".

I libri della biblioteca newyorkese della scrittrice Oriana Fallaci donati alla Università Lateranense

LA GRANDE MOSTRA CHE VEDREMO.

Rubens, Van Dyck, Rembrandt, Vermeer: valori civili nella pittura fiamminga e olandese del ’600

Terminata la mostra dedicata al Quattrocento romano, il Museo del Corso si appresta ad ospitare i capolavori della pittura fiamminga e olandese del ’600. *Rubens, Van Dyck, Rembrandt, Vermeer: valori civili nella pittura fiamminga e olandese del ’600* è il titolo della prossima esposizione che si inaugura in autunno e che si inserisce nel contesto di un interscambio culturale tra il Museo del Corso e la Gemäldegalerie di Berlino. Prosegue dunque lungo la duplice direzione Roma-Berlino-Roma il proficuo rapporto di collaborazione avviato da tempo dalla Fondazione Roma, e dal quale a giugno è nata l’iniziativa di portare a Berlino la testimonianza di Sebastiano del Piombo. Dalle sale del Museo di Palazzo Venezia a Roma a quelle della Gemäldegalerie, che vanta nella sua collezione due tra le più importanti opere dell’artista veneziano: la *Cerere* e la *Dorotea*.

La mostra in allestimento vuole indagare lo sviluppo del genere degli interni domestici dedicati all’intimità familiare, espressione del contesto sociale dell’Olanda nel XVII secolo.

Sono gli interni della borghesia mercantile, una classe sociale benestante emergente che fa eseguire il “ritratto” della propria casa, importante *status symbol* di quel particolare periodo storico.

Per la prima volta viene rappresentato sulla tela l’ambiente chiuso, l’interno di una struttura architettonica, con una verosimiglianza che non conoscerà uguali nei successivi stili artistici.

All’interno di questo impianto pittorico, la figura femminile quale rappresentante della virtù e della dolcezza del focolare e, al contempo, della tentazione e del peccato; una galleria di figure diventate mitiche, come la *Donna con collare di perle* di Vermeer.

In autunno, passando da Roma, merita una tappa il Museo del Corso.

Sebastiano del Piombo
Cerere, 1508 ca.
Tavola trasferita su tela, 74,5 x 45,5 - Berlino, Gemaldegalerie

Sebastiano del Piombo
Ritratto di Giovane Romana (Dorotea), 1512
Olio su tavola, 78 x 61 - Berlino, Gemaldegalerie

Jan Vermeer
Donna con collare di perle, 1664 ca.
Olio su tela, 51,2 x 45 - Staatliche Museen, Berlino

Sebastiano Del Piombo from Rome to Berlin
Berlin, 27th June 2008

I am extremely delighted to be here today and to join the Gemäldegalerie in opening the wonderful exhibition of Sebastiano del Piombo in the capital city of Germany. Until last May this show, together with the display of 'art in the fifteenth century in Rome' held in our Museo del Corso, were the most important exhibitions being held in Roman museums.

Today's event has been made possible by the strong determination and indispensable cooperation of the Gemäldegalerie, the fundamental contribution of the Foundation I chair - Fondazione Roma - and the UniCredit group of which the Foundation is a shareholder, represented today by the Chairman Dieter Rampl so that an absolute genius, who marked Italian and European art between the fifteenth and the sixteenth century and who has been neglected or underestimated for far to long, could become known and appreciated also in Germany.

Even Rome where he had lived, worked and left his most important paintings, did not celebrate him until this year when the beautiful and comprehensive exhibition of his works was held in Palazzo Venezia.

By housing the second showing of the exhibition in Berlin and holding a large international conference dedicated to the artist, also the Gemäldegalerie pays tribute to one of the leading Renaissance painters to whom we owe a great deal for the artistic heritage he left for the future generations. Titan amongst titans, an original synthesis of the two major schools of painting during the Italian Renaissance, great friend of Michelangelo and open rival of Raffaello, the stylistic, intellectual and even emotive depth of his painting clearly emerges in this exhibition.

I have always felt that cultural exchange is fundamental and have indeed based all the activities performed by the Museo del Corso until today on this belief, bringing it to hold exhibitions in partnership with some of the most important Museums in the world, such as the Reina Sofia in Madrid, the Louvre in Paris, the Puskin and the Kremlin in Moscow and most recently the Palace Museum in Pekin. It is in this context that the Fondazione Roma has willingly agreed to take part in the initiative to bring the exhibition of works by Sebastiano del Piombo to Berlin, where two of his masterpieces "Cerere" and "Dorotea" have already been for some time. Moreover, like the previous international relationships, I trust that this event may seal a new and lasting partnership with the Gemäldegalerie which will be accomplished by holding a very important exhibition, next autumn, in the Museo del Corso on the subject of "Rubens, Van Dyck, Rembrandt, Vermeer. Social Values in Flemish and Dutch painting in the seventeenth century". I feel that both the exhibition on Sebastiano del Piombo and that on Flemish painting shall pave the way for a long-lasting and profitable relationship, capable of producing very high level cultural events that will surely appeal to lovers of art.

Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele

ANGELO CAROSELLI

Madonna col Bambino e gli Arcangeli Michele e Raffaele

INTRODUZIONE

L'opera *Madonna col Bambino e gli Arcangeli Michele e Raffaele*, eseguita dell'artista seicentesco Angelo Caroselli, è entrata a far parte della collezione permanente della Fondazione Roma all'inizio dell'anno 2008, nel perseguimento di una strategia rivolta all'acquisto di opere che abbiano un collegamento stretto, per soggetto o autore, con la Città di Roma, fulcro dell'attività dell'Ente. Tra le ultime acquisizioni della Fondazione ricordiamo anche: la *Partenza della corsa dei Berberi da Piazza del Popolo* di Thomas Jones Barker; la *Veduta della Basilica di San Pietro e di Piazza San Pietro in Vaticano* e *Veduta di Piazza del Quirinale e Palazzo del Quirinale*, di Giovanni Paolo Panini.

Messi all'asta da Sotheby's a Londra nel 2005, i due dipinti del Panini sono tornati a Roma, città in cui l'artista trovò l'ispirazione del proprio genio, grazie all'intervento della Fondazione, che attraverso il loro acquisto ha voluto restituirli per sempre a Roma ed ai suoi cittadini.

Questa è la filosofia che anima la Fondazione indirizzando buona parte delle sue scelte artistiche e che ha originato anche l'acquisto più recente dell'opera *Madonna col Bambino e gli Arcangeli Michele e Raffaele*, proveniente dalla collezione privata di un antiquario torinese.

La collezione permanente della Fondazione Roma esposta al Museo del Corso comprende più di 60 opere, tra dipinti, arazzi, incisioni, ceramiche e sculture che vanno dal 1500 al 1900, oltre ad una importante collezione di circa 2.500 medaglie papali. E' accessibile gratuitamente da parte del pubblico negli spazi espositivi del Museo del Corso della Fondazione Roma.

Nato a Roma nel 1585, Angelo Caroselli sviluppa il suo singolare stile in un ambiente in cui aleggia e persiste la corrente caravaggesca, che tanti proseliti ha lasciato ai postumi.

Figlio di un rigattiere, come ci riferisce il Passeri[1] "Suo padre fu Rigattiere, e viveva d'industrie e di bizzarri; e perché sogliono questi in occasione di suppellettili negoziare anche

dei quadri, pensò di applicare questo suo unico figliuolo alla Pittura, et importunamene il sollecitava ad esercitarsi in questa, senza alcun indirizzo di Maestro, né d'alcuna disciplina".

L'evento che spronò l'artista nell'intraprendere l'attività pittorica fu l'invaghimento nei confronti di una ragazza che lo indusse, al fine di sedurla, a dilettarsi nell'attività sbalorditiva della pittura: "quest'uomo, che per naturalezza, non ebbe altro genio, che di compiacere alle donne, trascurò il guadagnarsi amici, che lo aiutassero a fare scelta di un Signore che lo sollevasse"[2].

Achille Caroselli, padre di Angelo, vendeva occasionalmente quadri alla stregua di suppellettili, un "quadraro" che tra via del Babuino e Fontana di Trevi offriva, nella bottega aperta sulla strada, quadri di principianti o di pittori oltremontani che stimolarono e avvicinarono Angelo al mondo della pittura[3]. Fu un autodidatta sperimentale ed inquieto ed allargò il cerchio della propria cultura con esperienze giovanili e viaggi. Nel 1605 andò a Firenze e nel 1613 a Napoli prima di ritornare a Roma non più tardi del 1615, data del suo matrimonio.

Il Caroselli seppe tenersi sempre aggiornato sui risultati dell'avanguardia pittorica, specialmente da quando il lucchese Paolini, venuto a bottega presso di lui nel 1619, sembrò fargli da tramite positivo ed efficiente nei confronti del naturalismo. Egli si formò in un ambiente che vide le più importanti e significative trasformazioni del panorama artistico. Caravaggio imperversava, quando egli era adolescente, e la tecnica chiaroscurale dilagava e tanta fortuna valse all'artista morto prematuramente. La Mafrediana Methodus insieme alla tecnica classicheggiante di Cortona e Bernini si fondevano in quello stile di passaggio che segnò profondamente il Caroselli.

Il suo realismo popolareggiante risente ancora di quella classica impostazione rinascimentale delle figure che si stagliavano maestose su uno sfondo architettonico ben costruito. Le cosiddette "appropriazioni" toccano soprattutto il piano formale; le sue soluzioni ibridate e composite, anche se tenute a un dignitoso livello, rinnegano in sostanza ogni adesione in profondo[4].

Il Longhi definisce il Caroselli come colui che considera la pittura "non già come attività spirituale ma come industriosa

Angelo Caroselli
(Roma 1585 – 1652)
Madonna col Bambino e gli arcangeli Michele e Raffaele
Olio su tavola - cm 111,5x73

alchimia"; ponendo l'accento sull'aspetto psicologico dei suoi dipinti, infatti, l'artista sondava nuovi soggetti intraprendendoli con un tocco di esoterica bizzarria[5].

Quasi fatale appare pertanto il cammino verso quella attività di restauratore, copista e falsario, che testimoniano le fonti. Da Baldinucci a Ferretti la critica ricalca questa sua particolare attività di falsificatore: "Era già pervenuto il Caroselli all'età di venticinque anni, quando un tal Banzi, che trafficava in compere di quadri di eccellenti maestri il qual ben conosceva le virtù sue, non solamente nell'operar di sua mano, me nel conoscere altresì le maniere di valenti uomini antichi e moderni per la gran pratica che fatta aveva, come diremo appresso, nell'imitarle tutte a meraviglia, lo condusse alla nostra città di Firenze, dove per occasione dell'aver visitati e riconosciuti alcuni quadri di gran prezzo, ebbe a fare alcune opere di sua mano, che è fama, venissero in potere del serenissimo granduca"[6]. Anche il Passeri, difendendolo, sottolinea la sua attività di falsario: "Alcuni il calunniarono, che egli pretendesse d'ingannare colla falsità dell'invenzione de' rari Maestri la pubblica fede, e che ardisse di voler vendere le cose di sua mano per opere di Titiano, del Correggio, di Raffaello, o di altro simile"[7].

Il Briganti ritiene invece che non sia propriamente corretto attribuire del falsario a colui che, insieme ad altri artisti a lui contemporanei, eseguiva buone copie di opere dei grandi predecessori rinascimentali[8]. Ma non c'è dubbio che gli scarti eclettici e qualitativi, lo sperimentalismo poco progressivo e il labile naturalismo del Caroselli abbiano cornice entro le vivacissime istanze mercantili e collezionistiche dell'ambiente romano della prima metà del Seicento.

L'opera *Madonna col Bambino e gli arcangeli Michele e Raffaele* dimostra quel suo stile composito, difficile da inserire nella pratica e nell'ideologia delle principali correnti che si susseguivano a Roma nel primo trentennio del Seicento.

L'impostazione generale del dipinto riprende a pieno il tipico baldacchino rinascimentale fiancheggiato da figure di Santi su cui è posta la Madonna col Bambino, statica e maestosa allo stesso tempo; sullo sfondo si apre la veduta paesaggistica densa di verzura e architetture. In quel pesante drappo damascato con frange e gale dorate si riscopre l'amore del Caroselli, mai dimenticato, per la corrente classicheggiante che emerge, di volta in volta, nelle sue opere.

Il Passeri definisce la sua tecnica come "tagliente e duretta" e forse nel caso specifico si può riscontrare nel volto della Madonna, che con dura inespressività rivolge lo sguardo all'Arcangelo Michele; di contro i volti degli Arcangeli e del Bambino risultano estremamente dolci ed espressivi, tali da suscitare una particolare malinconia.

La scena raffigurata ha il suo fulcro nella figura della Madonna che la costruisce attraverso un gioco di sguardi e movenze, tipiche delle pitture religiose del Seicento, al fine di creare un sentimento di devozione e riverenza.

Il Caroselli eseguì altri dipinti, di cui uno solo è datato, eseguito per la Chiesa di Santa Francesca Romana in collaborazione con il cognato Francesco Lauro del 1631.

Fra i numerosi dipinti "da stanza", per gran parte ancora oggi sul mercato antiquario, si segnalano *Il ritratto di un giovane* presso il Museo Calvet ad Avignone, la *Vanitas* appartenente alla Collezione Longhi a Firenze e quella della Galleria Nazionale di Roma e il bozzetto di *San Venceslao* è conservato al Museo di Roma. Esiste altresì una tela appartenente alla Collezione Durazzo Pallavicini di Genova.

Note e riferimenti bibliografici:

1. G. B. Passeri, *Vite dei pittori, scultori ed architetti che hanno lavorato in Roma*; pp. 188-195; Roma, Natale Barbiellini, 1772;

2. G. B. Passeri, *Vite dei pittori, scultori ed architetti che hanno lavorato in Roma*; pp. 188-195; Roma, Natale Barbiellini, 1772;

3. G. Briganti, Angelo Caroselli, in *Dal Trecento al Seicento. Le Arti a paragone*, catalogo a cura di G. Romano; pp. 132-137; Antichi Maestri Pittori, Torino 1991.

4. G. Bolaffi, *Dizionario Enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani*; pp. 90-91; Torino 1972;

5. E. Schleier, *La Pittura del Seicento a Roma* in *La pittura in Italia – Il Seicento* a cura di M. Gregori e E. Scheiler; tomo primo, pag. 442; Electa, Milano 1988;

6. F. Baldinucci, *Delle Notizie de' Professori del disegno da Cimabue in qua*; pag. 742; a cura di F. Ranalli, III, Firenze 1846;

7. G. B. Passeri, *Vite dei pittori, scultori ed architetti che hanno lavorato in Roma*; pp. 188-195; Roma, Natale Barbiellini, 1772;

8. G. Briganti, Angelo Caroselli, in *Dal Trecento al Seicento. Le Arti a paragone*, catalogo a cura di G. Romano; pp. 132-137; Antichi Maestri Pittori, Torino 1991.

Vogliamo un mondo dove la salute sia alla portata di tutti.

ACC & Partners

E vogliamo anche fare in modo che questo accada.

Per questo abbiamo deciso di erogare 15 milioni di euro per la ricerca scientifica nel campo della terapia cellulare e della medicina rigenerativa, della cura del diabete e dello sviluppo di nuovi farmaci per la terapia delle malattie infettive umane. Un sostegno concreto a favore della collettività, perseguendo fino in fondo il nostro impegno nella salute.

FONDAZIONE ROMA

Via Marco Minghetti, 17 - 00187 Roma - Tel. 06/6976450 - Fax 06/697645300 - www.fondazioneroma.it

WORLD SOCIAL SUMMIT DELLA FONDAZIONE ROMA

Roma discute delle paure globali

Le paure hanno da sempre scandito l'evolversi dei mutamenti sociali. Ogni epoca della storia si è differenziata dalla precedente per avere conosciuto delle paure piuttosto che altre; o piuttosto, ogni epoca ha dato un nome di propria invenzione alle angosce che da sempre contraddistinguono il vivere sociale: l'angoscia del conflitto, dell'altro, della sopraffazione, della mancanza di risorse, dell'immobilità.

E tuttavia, ciò che sembra contraddistinguere sempre più le società contemporanee è la pervasività che questa dimensione ha assunto come cifra del vivere sociale. La crescente incertezza che ormai permea la vita degli individui delle società contemporanee ha infatti sommato, a quelle tradizionali, nuove paure che, da quella di crescere, a quella di progettare il proprio futuro, hanno un effetto sempre più paralizzante e immobilizzante.

Quello che si va diffondendo è un senso di angoscia latente, dovuto non solo e non tanto all'aumento dei rischi che minacciano la società (si pensi al terrorismo, al dibattito sulla sicurezza, alle minacce ambientali), ma soprattutto al fatto che la crescita della condizione di incertezza, che connota lo sviluppo dei percorsi di vita degli individui, fa della paura, rispetto a minacce reali o presunte tali, un "sentimento" con cui sempre più ampie fette di popolazione mondiale sono costrette a confrontarsi.

E' proprio partendo dalla rilevanza che il tema delle paure riveste nella nostra società che la Fondazione Roma ha deciso di dedicare a quest'argomento il World Social Summit, dal titolo *Fearless: dialoghi per combattere le paure planetarie*.

Il World Social Summit è un appuntamento nato da un progetto della Fondazione Roma, da sempre attenta al sociale e ai problemi della società civile, e realizzato in collaborazione con la Fondazione Censis, al fine di creare un momento di approfondimento a livello mondiale sulle numerose questioni che stanno segnando l'evoluzione sociale, mettendo a confronto figure di prestigio internazionale: Premi Nobel, studiosi, ricercatori, imprenditori e rappresentanti delle istituzioni nazionali e internazionali.

Senza fermarsi alla semplice discussione, intende offrire una base su cui lavorare per far sì che la società del futuro sia in grado di affrontare meglio le sue paure.

"L'iniziativa, di cui la Fondazione Roma è promotrice – dichiara il Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele in qualità di Presidente del World Social Summit – è manifestazione diretta del forte ruolo progettuale della Fondazione Roma, che opera nel Terzo Settore partecipando attivamente, sia a livello territoriale che nazionale, ad un processo di risposte ai bisogni, vecchi e nuovi, della collettività e della società civile". "Creare un momento di confronto e di approfondimento sul tema della 'paura', che è il filo conduttore della manifestazione, attraverso la partecipazione di eminenti esponenti internazionali del mondo economico, culturale e sociale – aggiunge Emanuele – significa portare ad un livello più alto la riflessione sull'uomo, sul suo 'esserci', ovvero sulla sua esistenza in questo tempo presente, in questo spazio, trovando risposte ai suoi problemi 'esistenziali', che le paure moderne accrescono ed amplificano".

" L'iniziativa, di cui la Fondazione Roma è promotrice, è manifestazione diretta del forte ruolo progettuale della Fondazione Roma, che opera nel Terzo Settore partecipando attivamente, sia a livello territoriale che nazionale, ad un processo di risposte ai bisogni, vecchi e nuovi, della collettività e della società civile. "

Tre giornate di confronto e dibattito a Roma, dal 24 al 26 settembre, con la partecipazione di figure di prestigio internazionale tra cui Jaques Attali, Gary Becker, Anthony Giddens, James Hillman, oltre a studiosi, scrittori, e rappresentanti del mondo delle Istituzioni internazionali, per fare il punto sulla natura, sull'evoluzione, e sulle specificità delle paure delle società contemporanee, analizzandone le fenomenologie, e al tempo stesso individuando le forme di

WSS WORLD SOCIAL SUMMIT
FONDAZIONE ROMA
2008 EDITION: FEARLESS

AOC & Partners

Fearless: dialoghi per combattere le paure planetarie

Cosa ci spaventa di più? Il nostro futuro o il nostro presente?

Il World Social Summit cercherà di dare una risposta a queste domande, attraverso dibattiti ed approfondimenti sulle numerose questioni che stanno segnando l'evoluzione sociale. A confronto, figure di prestigio internazionale: Premi Nobel, studiosi, ricercatori, imprenditori e rappresentanti delle istituzioni nazionali ed internazionali.

ROMA
Villa Miani
24 - 26 SETTEMBRE
2008

Per informazioni:
www.worldsocialsummit.org

Intervengono:

David Altheide, Jacques Attali, Zygmunt Bauman, Gary S. Becker, Daniel Bell, Edoardo Boncinelli, Joanna Bourke, Robert Castel, Giuseppe De Rita, Emmanuele F. M. Emanuele, Bill Emmott, Frank Furedi, Massimiliano Fuksas, Anthony Giddens, James Hillman, Michel Maffesoli, Suketu Mehta, Angela Melo, Esther Mujawayo, Ellin Nan, Ashis Nandy, Salvatore Natoli, Giuseppe Roma, Pier Luigi Vigna.

Sotto l'Alto Patronato del
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Con il patrocinio del
MINISTERO DEGLI ESTERI

FONDAZIONE ROMA

World Social Summit è un'iniziativa
della Fondazione Roma
realizzata in collaborazione con la Fondazione Censis

CENSIS

reattività che le società stanno mettendo in atto per far fronte alle angosce che conseguono a queste paure.

Cinque le sezioni del summit: "Globalizzazione e paura" – "La paura e il ruolo dei media" – "Contrastare le insicurezze metropolitane" – "Il futuro della paura" – "Trovare il coraggio di reagire contro le paure".

"Globalizzazione e paura"

Un approfondimento del rapporto con la globalizzazione nei suoi diversi aspetti – sociale, multiculturale, economico – cercando di capire quanto la paura ne rappresenti un esito per certi versi inevitabile – essendo un tratto ormai quasi "genetico" delle società più avanzate – e quanto proprio la crescita dei flussi globali stia alimentando anche nei paesi emergenti, nuove paure. Centrale, a tal proposito, è l'analisi del rapporto con l'altro come generatore di paure, visto nella duplice prospettiva dei paesi di accoglienza, e di quelli di partenza.

"La paura e il ruolo dei media"

Che ruolo giocano tv, telegiornali, fiction, carta stampata e mezzi di informazione in generale nella creazione delle paure? Quali sono i meccanismi sociali e comunicativi che oggi presiedono alla costruzione di paure? Molte delle paure diffuse nelle società non rispondono infatti all'esistenza di minacce o rischi oggettivi, ma sono il prodotto di una condizione di vulnerabilità diffusa, cifra esistenziale dei nostri tempi. Ecco, dunque, che diventa fondamentale cercare di comprendere chi alimenta tale condizione, chi ha interesse – economico, politico, mediatico – a mantenerla e in che modo il linguaggio e la comunicazione diventano amplificatori sociali di paure.

"Contrastare le insicurezze metropolitane"

Una sessione dedicata al tema delle città. Le metropoli rappresentano i luoghi in cui si condensano le paure contemporanee: criminalità, incertezza, povertà, terrorismo, rischi e minacce ambientali. Quali sono i fattori trasversali alle società che alimentano più insicurezza nelle grandi città? Come hanno reagito le grandi città che negli ultimi anni hanno sperimentato "sulla propria pelle" minacce e rischi reali? Come sono riusciti a contrastare le proprie incertezze? Si inserisce all'interno di questo contesto la presentazione dei risultati di una ricerca internazionale del Censis sulle paure in 10 grandi metropoli del mondo, tra cui Roma, New York, Pechino, San Paolo, il Cairo, mettendo in luce gli elementi di omogeneità e diversità nella percezione delle paure a livello globale.

"Il futuro della paura"

Punto di partenza è la ricostruzione dell'evoluzione culturale del concetto di paura, per arrivare ad analizzare la proiezione delle angosce individuali, e il ruolo della scienza e della tecnologia, nel generarle o contrastarle.

"Trovare il coraggio di reagire contro le paure"

Infine, l'individuazione dei meccanismi e delle modalità con cui le società odierne affrontano le paure, tentano di combatterle, creando un contesto più sicuro e "coraggioso". Cercando, da questo punto di vista, di esplorare le modalità di azione e intervento, che vanno dalla riduzione dei rischi che generano paure, alla tutela dei diritti umani, dalla gestione dell'incertezza alla promozione di una "cultura del rischio", dalla ricostruzione dal basso dei rapporti fiduciari, all'individuazione di un nuovo "ruolo" per gli Stati nazionali, in grado di accrescere i livelli di sicurezza dei propri cittadini.

Al World Social Summit è dedicato il sito www.worldsocialsummit.org, "porta telematica" per conoscere più da vicino l'iniziativa.

WSS WORLD SOCIAL SUMMIT
FONDAZIONE ROMA
2008 EDITION: FEARLESS

WSS WORLD SOCIAL SUMMIT
FONDAZIONE ROMA
2008 EDITION: FEARLESS

Fearless:
discussion on how to combat global anguish

ROME, Villa MIANI SEPTEMBER 24th-26th 2008

Under the High Patronage of the
PRESIDENT
OF THE ITALIAN REPUBLIC
Sponsored by
MINISTRY OF FOREIGN AFFAIRS

FONDAZIONE ROMA
World Social Summit is an initiative
of Fondazione Roma
realized with the collaboration of Fondazione Censis

CENSIS

WSS WORLD SOCIAL SUMMIT
FONDAZIONE ROMA

Il **World Social Summit** è un'iniziativa della **Fondazione Roma**, da sempre attenta al sociale, realizzata in collaborazione con la **Fondazione Censis**. Ha l'obiettivo di approfondire a livello mondiale le numerose questioni che stanno segnando l'evoluzione sociale, mettendo a confronto figure di prestigio internazionale: Premi Nobel, studiosi, ricercatori, imprenditori e rappresentanti delle istituzioni nazionali e internazionali. Il Summit intende costituire una base di riflessione per realizzare una società che sappia nel futuro affrontare meglio le sue paure.

EDIZIONE 2008

Fearless: dialoghi p

La prima edizione del World Social Su
sempre maggiore rilevanza della pau
dall'aumento dei rischi percepiti come
ambientali - ma soprattutto dalla crescita dell'incertezza con cui sempre più ampie fette di popolazione mondiale sono costrette a confrontarsi.

Prof. Avv. Emmanuele F. M. Emanuele
Presidente WSS

Si approfondirà il rapporto con la **globalizzazione** nei suoi diversi aspetti - sociale, multiculturale, economico - cercando di capire quanto la paura ne rappresenti un esito per certi versi inevitabile, essendo un tratto ormai quasi "genetico" delle società più avanzate, e quanto sia alimentata dalla crescita dei flussi fra Nord e Sud del mondo.

In secondo luogo verranno analizzati i **meccanismi di comunicazione** che oggi presiedono alla costruzione di paure. Molte delle ansie diffuse nelle società non rispondono infatti all'esistenza di minacce o rischi oggettivi, ma sono il prodotto di una condizione di vulnerabilità diffusa, cifra esistenziale dei nostri tempi. Obiettivo del Summit sarà pertanto quello di comprendere chi produce tale condizione, chi ha interesse (economico, politico, mediatico) ad alimentarla e in che modo il linguaggio e la comunicazione diventano amplificatori delle paure.

Dott. Giuseppe De Rita
Segretario Generale WSS

Una sessione a parte verrà dedicata al tema delle **insicurezze metropolitane**. Le città rappresentano i luoghi in cui si condensano le paure contemporanee. Tramite un'indagine realizzata per il WSS in dieci città del mondo verrà analizzata l'attuale situazione delle realtà urbane e quali rimedi sono stati adottati per ridurne l'insicurezza.

Ancora, si farà luce sul **futuro delle paure** cercando, a partire da una ricostruzione dell'evoluzione culturale del concetto di paura, di analizzare la proiezione delle angosce individuali, e il ruolo della scienza e della tecnologia nel generarle o contrastarle.

Infine, il WSS 2008 individuerà i meccanismi e le modalità con cui le società odierne affrontano le paure, tentano di combatterle creando un contesto più sicuro e ***fearless***.

IL QUATTROCENTO A ROMA. LA RINASCITA DELLE ARTI DA DONATELLO A PERUGINO

Federico Barocci
(Urbino, 1535 circa - 1612)

Il tempietto di San Pietro in Montorio
Penna, bistro, biacca, matita nera su carta, 457 x 421 mm

Firenze, Galleria degli Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe

E' stata inaugurata a Roma, lo scorso 28 aprile, presso il Museo del Corso della Fondazione Roma, una grande mostra dedicata al '400 romano. Una esposizione, come ha dichiarato il Prof. Avv. Emmanuele F. M. Emanuele, Presidente della Fondazione Roma, "per fare luce su un periodo ed un contesto per troppo tempo trascurati dagli studiosi che, non senza ragione, si sono concentrati su Firenze e sui geni che in quel secolo stavano aprendo una nuova era per l'arte dell'intera Europa".

Approfondendo e valorizzando quanto stava contestualmente accadendo a Roma, la mostra ha offerto nuovi e fondati spunti per capire la grande rinascita dell'Urbe, che nel XV secolo visibilmente inizia, e che si completerà splendidamente nel secolo successivo.

In mostra oltre 170 opere, tra plastici, arredi sacri e civili, ceramiche, sculture, disegni, medaglie papali e quadri, provenienti dai principali musei italiani e stranieri, tra i quali: i Musei Vaticani, il Louvre, il British Museum, lo Stiftung Museum Kunst Plast di Düsseldorf, il Skulpturensammlung und Museum für Byzantinische Kunst di Berlino.

Il percorso, articolato in cinque sezioni, ha presentato un'indagine approfondita sugli aspetti sociali, urbanistici, religiosi ed artistici della Roma del XV secolo, che trova la sua massima espressione nei capolavori dei grandi artisti che vi operarono: Mantegna, Perugino, Piero della Francesca, Pinturicchio, Donatello, Michelangelo, Filippo Lippi; solo alcuni degli artisti in mostra.

Accanto alle prestigiose opere e testimonianze dell'epoca, due elementi di assoluta novità hanno corredato l'esposizione: una grande tavola multimediale di Roma quattrocentesca, con cui interagire per esplorare nel dettaglio edifici e monumenti della Roma dell'epoca, e la ricostruzione tridimensionale della Cappella Carafa di Santa Maria Sopra Minerva, realizzata dall'Enea che, per la prima volta, ha applicato la tecnologia con radar ottico a colori (solitamente utilizzata per indagini spaziali) ad un monumento artistico, permettendo al visitatore di fruire di una visione nitida e ravvicinata degli affreschi del Lippi, conservati nella Cappella Carafa e scarsamente visibili dal vivo, fino a percepirne i minimi dettagli.

Claudio Strinati, Soprintendente del Polo Museale Romano, e Marco Bussagli, docente presso l'Accademia di Belle Arti di Roma, i curatori della mostra, che si è avvalsa del coordinamento di Maria Grazia Bernardini della Soprintendenza del Polo Museale Romano.

Il Quattrocento a Roma.
La rinascita delle Arti da Donatello a Perugino
28 aprile – 7 settembre 2008

Tommaso di Cristofano Fini detto Masolino da Panicale
(Panicale in Valdarno, 1383 - 1440 circa)
Dormitio virginis,Tempera su tavola, 19,7 x 48,4 cm
Città del Vaticano, Musei Vaticani, Pinacoteca Vaticana

Pietro Vannucci detto il Perugino (attribuito)
(Città della Pieve, 1450 circa - Fontignano, 1523)
Madonna con il Bambino
Olio su tavola, 44 x 34 cm
Roma, Galleria Borghese

LO SPLENDORE DIMENTICATO DEL QUATTROCENTO ROMANO

Per troppo tempo il Quattrocento romano è stato ingiustamente considerato un momento di basso profilo nel campo delle Arti in rapporto alla plurimillenaria storia della Città eterna, storia che in buona parte coincide con quella della civiltà occidentale e del mondo intero. Infatti, nello stesso periodo si è verificata la grande esplosione del nuovo linguaggio rinascimentale a Firenze ed in Umbria.

Mi è sembrata, pertanto, una necessità culturale inderogabile, quasi un obbligo morale, ed un tributo alla più complessa verità degli accadimenti, rivolgere l'attenzione alla Roma del XV secolo e cercare di ripristinare la giusta prospettiva storica e culturale, nella consapevolezza di restituire corretto peso e ragionevole considerazione ad un periodo che, sebbene distante dagli splendori del Cinquecento dei Raffaello e dei Michelangelo, ha offerto alla nuova temperie artistica l'opportunità di una vetrina unica al mondo, e le ha consentito di arricchirsi con i canoni estetici della religiosità e della sacralità propri della Città sede del Papato, cuore della cristianità, gettando così le basi per la nuova nascita dell'Urbe come vera e riconosciuta Capitale dello Stato della Chiesa.

Bartolomeo di Giovanni
(attivo tra la fine del XV e l'inizio XVI secolo)
La pace tra i Romani e i Sabini, 1488 circa
Tempera su tavola, 70 x 155 cm
Roma, Galleria Colonna, sala della Colonna Bellica

In aggiunta a quanto sopra detto, giova ricordare che la Fondazione Roma, come dice il suo stesso nome, e come testimoniato dalla sua lunga tradizione, trae origine dalla istituzione, non a caso per iniziativa papale, del Monte di pietà di Roma nel 1539, svolge un ruolo di protagonista dinamico e propositivo all'interno di quell'inesauribile universo di Storia e di Bellezza che è la Città sul Tevere.

Una realtà che agli albori del Quattrocento si mostrava ancora sfuggente, perché in pieno divenire, travagliata dai mutamenti che l'avrebbero vista, nell'arco di un secolo, passare da piccolo comune in balia di "bovattieri" e di rissose famiglie nobiliari a città rinascimentale per eccellenza, completamente rinnovata anche urbanisticamente quale sede del papato. La Città che di per sé è simbolo riconosciuto di una civiltà, proprio nel XV secolo riannoda le fila della propria storia, già allora millenaria, per riconquistare quel ruolo centrale che aveva avuto per centinaia di secoli, e che sembrava aver perduto a seguito delle tumultuose e ricorrenti guerre e saccheggi che l'avevano attraversata, ma che viceversa sentiva spettarle di diritto sullo scenario internazionale.

Certamente, se si guarda al Quattrocento, l'evento di maggiore importanza dell'arte europea è il sorgere, nella Firenze medicea, di una nuova interpretazione della cultura classica, da cui nasce la più fitta e geniale schiera d'artisti che la civiltà moderna abbia conosciuto. Nel rifiutare i canoni del tardo gotico, e nell'affermare la validità di un nuovo tipo di modulo figurativo, alla cui base c'è la centralità dell'uomo, raffigurato insieme alla realtà circostante ricorrendo a quella caratteristica ottico-geometrica divenuta nota con il nome di "prospettiva", i geni dell'epoca cambiavano il corso della storia, non solo dell'arte, che di lì in poi avrebbe fatto tesoro dei nuovi dettami culturali ed estetici.

Così a Firenze, in un breve ed intenso arco di anni un architetto (Brunelleschi), uno scultore (Donatello), un pittore (Masaccio), attuarono una rivoluzionaria trasformazione dell'attività artistica: nelle loro mani l'arte diventò strumento di conoscenza e indagine della realtà, cioè "scienza" basata su fondamenti razionali, rintracciabili per la prima volta nella "invenzione" del Brunelleschi della prospettiva. Il concetto in cui l'uomo è "misura di tutte le cose" rientrava nel grande programma di rinnovamento dell'antichità classica che gli artisti del Quattrocento si proposero di attuare.

Se Firenze nel Quattrocento rappresenta l'autentico cuore pulsante del Rinascimento, Roma, nonostante le terribili vicende che prima di quel secolo avevano concorso a ridurla a poco più di un piccolo borgo agreste, riesce a ritrovare le energie per risorgere dalle proprie macerie, arrivando a porre le basi per la sua rinnovata centralità politico-militare e culturale, e ad offrire un contributo determinante all'affermazione dei canoni artistici rinascimentali.

Non si può dimenticare, infatti, che a fronte della relativa pace e stabilità politica raggiunta dalla Signoria medicea, il XV secolo si apre per il Papato nel peggiore dei modi, trovandolo indebolito, lacerato ed attaccato da più parti. Non v'è Principe che non trovi un Pontefice pronto a secondare i suoi disegni, non v'è Pontefice che non possa contare sull'appoggio di uno o di più potentati per sostenere la sua legittimità. Le armi della scomunica, dell'interdetto, della crociata, vengono adoperate dall'una contro l'altra metà del mondo cattolico. Quali siano le conseguenze di un tale stato di cose, non è difficile immaginare. La coscienza cattolica è turbata dal dubbio sul legittimo successore di Pietro e sui sacramenti stessi amministrati in suo nome; l'autorità del Papato raggiunge livelli minimi, non più sollecito dei supremi interessi della Chiesa, ma costretto alle violenze, alle astuzie, ai compromessi di una politica personale e temporale. Nel 1378 scoppiò il grande Scisma d'Occidente, che doveva per quarant'anni e più impegnare quasi per intero le forze politiche e religiose d'Europa, e che era destinato a scavare l'abisso da cui rimase diviso il mondo cattolico, e nelle cui profondità, potremo anzi dire, andò sommerso l'intero mondo medievale.

Johann Wilhelm Baur (attribuito)
(Strasburgo, 1607 - Vienna, 1642)
Piazza Navona intorno al 1630
Olio su tela, 101,2 x 135,3 cm
Roma, Museo di Roma, Gabinetto Comunale delle Stampe

Tanto nell'ordine civile, quanto nell'ordine spirituale, fra Trecento e Quattrocento non si può comunque negare che l'Europa cade in preda ad una crisi unica e profonda, di cui lo Scisma non è che un elemento, ma tale per sua natura da ingenerare un malessere universale, da infondere nei contemporanei il senso di una disperata rovina, da suscitare nelle anime più vigilanti e operose un'ansia di salvezza e di liberazione. Si configura un'Europa che perde la fede unitaria che aveva caratterizzato tutto il Medioevo, e che non trova più in essa la forza per ricomporsi a Respublica Christiana.

Affiora sovente negli studiosi di questo periodo l'idea che se si fosse proceduto, da parte di tutti - ciò che non era impossibile - con un po' più di prudenza e di moderazione, si sarebbe risparmiato all'Europa un lungo periodo di guerre e di caos, alla Chiesa l'umiliazione della dignità pontificia, e forse il danno secolare della riforma protestante. Ma se appena poniamo mente, da un lato alla Chiesa, assalita d'ogni parte da laici ed ecclesiastici, eretici e dottrinari, popoli e principi, o dagli alleati di essa, a patto, però, di cedere alle loro pretese, dall'altro all'estrema difficoltà di saldare la ferita della perdita di autorità ed autorevolezza, ci si può facilmente convincere dell'ineluttabilità dello Scisma, esso stesso momento culminante di una crisi tremenda ed irreversibile.

A contrastare questo grave declino, nella direzione di una restaurazione politica e religiosa della centralità di Roma e del Papato lavora assiduamente Sigismondo del Lussemburgo, figura assai complessa e controversa, che tenta di ricostituire attorno al Papa quell'unità che era stata raggiunta nel corso dei secoli passati, e che ora veniva seriamente minacciata. Egli non riesce a conseguire tutti i suoi ambiziosi progetti politici, ma arriva a porre le premesse per il ritorno del legittimo Papa Martino V a Roma, grazie al superamento dello Scisma con il Concilio di Costanza, ed a restituire all'Urbe il ruolo di capitale del Sacro Romano Impero, ed al Papa la sua autorità con il significativo gesto di farsi incoronare Imperatore proprio a Roma da Eugenio IV nel 1433.

Grazie al ritorno del Papa, Roma riprende la sua centralità politica, il Papato il suo ruolo e con esso l'arte torna a risplendere. Il Papa richiama a Roma con le sue grandi commesse gli artisti e gli architetti più noti, che viaggiano per la penisola ed anche oltre, facendo da veicolo della nuova

Beato Angelico (Vicchio del Mugello, 1385 circa - Roma, 1455)
Nascita di san Nicola, Vocazione, Elemosina alle tre fanciulle povere, 1447
Tempera su tavola, 340 x 600 mm
Città del Vaticano, Musei Vaticani, Pinacoteca Vaticana

concezione artistica che andava maturando, e che finiscono per convergere nella Città eterna. Essa, dopo il periodo dell'esilio avignonese del Papato, necessitava di notevoli opere di rinnovamento urbano ed edilizio. La stessa residenza papale, che fino ad allora era in San Giovanni in Laterano, era semidistrutta da incendi e incuria. Il Papa fu quindi indotto a trasferire la sua residenza nel borgo di San Pietro che, da questo momento, divenne il centro politico e religioso della città e della cristianità intera. Furono necessari nuovi ed intensi lavori di rinnovamento urbano e la stessa basilica costantiniana di San Pietro venne sacrificata, per far posto all'attuale basilica. Molti furono gli artisti e gli architetti, coinvolti nell'imponente progetto: il Beato Angelico, chiamato una prima volta da Papa Eugenio IV per affrescare una cappella in Vaticano, e una seconda volta da Papa Niccolò V per affrescare la Cappella Niccolina, e poi, sotto Papa Sisto IV, per la realizzazione della Cappella Sistina (1481), furono sempre artisti fiorentini ed umbri a intervenire per la decorazione pittorica: Pietro Perugino, il Pinturicchio (entrambi presenti alla mostra con alcune loro importanti opere), Sandro Botticelli, Domenico Ghirlandaio, Luca Signorelli. Il ruolo di Roma, quale centro artistico, crebbe sempre più, per divenire nel corso del Cinquecento la capitale incontrastata dell'arte italiana.

Filippo Lippi (Firenze 1406 circa - Spoleto 1469)
Annunciazione con due devoti
Olio su tavola, 155 x 144 cm
Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica, Palazzo Barberini

Si potrà obbiettare che Roma venne "colonizzata" dagli artisti "stranieri", ovvero dai Toscani, dagli Umbri, dai Liguri, dai Lombardi e dai Marchigiani; ma si dovrà convenire che Roma non era mai stata strettamente "romana", e che essa ha sempre accolto una moltitudine di genti provenienti dall'Europa e dalle province di quello che fu uno dei più vasti e multietnici imperi della storia. Letterati, artisti, scultori, architetti "alla scoperta dell'antico" finirono per convergere nel suggestivo scenario rappresentato dalla Roma quattrocentesca. Come nel passato, i protagonisti di questa rinascita artistica, per quanto "stranieri", diventarono più "romani" degli abitanti dell'Urbe, arrivando a coglierne e ad interpretarne lo spirito, i costumi, la grandiosità, la cultura e l'arte che poi divennero parte essenziale della loro formazione, crescita e produzione artistiche.

Nel Quattrocento, poi, la figura dell'artista assunse sempre più i tratti dell'intellettuale, e si sviluppò un rapporto nuovo tra artisti e committenti: quello del "mecenatismo", rapporto che veniva mediato dalle "corti", ossia da quell'insieme di personalità che affiancavano il "principe rinascimentale" nel governo della cosa pubblica. L'Italia, in quegli anni, era divisa in tanti piccoli stati, più o meno autonomi, nei quali il governo e la cultura ruotavano intorno ad una famiglia o, comunque, intorno ad un gruppo oligarchico. Anche Roma, dopo il ritorno del Papa dal periodo avignonese conclusosi nel 1377, prese sempre più l'aspetto di una corte principesca, ed anche il Papa ebbe spesso un rapporto diretto di mecenatismo con gli artisti. Non più l'artigiano che viveva soprattutto nella sua bottega o nei cantieri, ma ora l'artista diviene anch'egli un personaggio di corte, a contatto con letterati, matematici, condottieri, politici e così via. Questa evoluzione, da un lato diede nuovi impulsi e significati all'opera dell'artista, dall'altro accelerò la sua ascesa sociale: ora l'artista diviene un personaggio ricercato e acclamato. Da questo momento inizia inoltre quell'individualismo che, da ora in poi, caratterizzerà la storia dell'arte: l'artista non è più un personaggio anonimo, ma affermerà sempre più la sua individuale personalità, anche attraverso una ricerca stilistica autonoma.

Il Rinascimento, per essere tale, non poteva prescindere dal legame con Roma, la sua storia e la sua arte millenarie. Il programmatico recupero del latino nella diplomazia ufficiale, l'apertura della Biblioteca Apostolica Vaticana, voluta da Niccolò V, con una sala latina, una greca e la massiccia presenza di testi patristici che si mescolavano a quelli classici, erano i segni della volontà di recuperare le radici della civiltà romana per farne la materia con cui alimentare il pensiero e la fede cristiani. In tutto questo, l'arte giocava un ruolo formidabile e di primo piano che que-

sta mostra ha la pretesa di testimoniare e documentare.

Donatello, Filerete, Mino da Fiesole, Mantenga, Filippo Lippi, Pisanello, Gentile da Fabriano, Beato Angelico, Benozzo Gozzoli, Piero della Francesca, Melozzo da Forlì, Perugino, Pinturicchio, sono alcuni dei maestri presenti nella mostra ospitata dal Museo del Corso, attraverso cui si sono mirabilmente declinate ed espresse la tecnica e l'estetica rinascimentale nella pittura e nella scultura, e che hanno trovato in Roma un terreno favorevole irripetibile per perfezionarsi ed arricchirsi, e nel Papato un mecenate attento e generoso, tutto proteso a far tornare a risplendere l'astro dell'Urbe come e meglio di quanto rifulse nel corso dei fasti dell'impero antico.

La mostra, che prende in considerazione tutto l'arco del secolo, ospita capolavori indiscussi della pittura e della scultura del tempo, provenienti dai maggiori musei italiani ed europei, e dedica un'ampia sezione alla Roma come Città Santa, con importanti opere che riprendono ed affinano le tematiche religiose, nonché alcuni arredi sacri particolarmente efficaci per esprimere il gusto quattrocentesco.

Dopo l'esposizione che ha inteso offrire uno spaccato significativo degli splendori della Corte cinese dell'imperatore Qianlong, la Fondazione Roma, attraverso il Museo del Corso, fedele all'orientamento diretto a valorizzare la Cultura e l'Arte dovunque esse trovino prezioso albergo, in quanto strumenti atti ad avvicinare genti e popoli diversi, a colmare le diversità, a ridurre i contrasti sociali e religiosi, contribuendo ad abbattere i muri della incomprensione e della diffidenza, torna a voltare lo sguardo sulla Città Eterna e, in particolare, su un periodo assai fecondo della sua storia millenaria, orgogliosa di avere la sua sede e le sue antiche radici nell'Urbe, e di rappresentare una moderna e concreta espressione di una passione profonda per questa città e la sua gente, che si declina nella determinazione di venire incontro alle molteplici emergenze sociali, offrendo ad esse risposte concrete, ma anche nella precisa volontà di far risplendere e gustare al pubblico l'immenso patrimonio artistico, architettonico e culturale che essa ospita, e dal quale numerosi geni di ogni tempo e di ogni paese hanno tratto ispirazione.

PROF. AVV. EMMANUELE F.M. EMANUELE
Presidente Fondazione Roma

Piero della Francesca (Sansepolcro, 1412-1492)
Madonna benedicente con il Bambino e due angeli (Madonna di Senigallia)
Olio su tavola di noce, 61 x 53,5 cm
Urbino, Galleria Nazionale delle Marche

LE OMBRE CINESI TRA MAGIA E STORIA

di Isabella Ghedini Ferri

Se nella storia europea l'esotismo è tornato periodicamente di moda, forse mai come in questi ultimi anni la Cina appare oggetto di un interesse sempre crescente che va dall'aspetto economico a quello sociale, per spaziare su quello politico e culturale *tout court*.

Lo spettacolo al Museo del Corso

"Trasferire nella Città Eterna i capolavori della Città Proibita" è, secondo le parole del presidente della Fondazione Roma Emmanuele F.M. Emanuele, il significato della mostra *Capolavori dalla Città Proibita. Qianlong e la sua Corte*, organizzata dalla Fondazione nei propri spazi espositivi del Museo del Corso dal 20 novembre 2007 al 20 marzo 2008.

Alla base del progetto della Fondazione c'è la promozione della cultura intesa come linguaggio universale, quindi, oltre alla mostra, si sono voluti fissare degli appuntamenti che consentissero di vedere la Cina da vicino, per scoprirne e apprezzarne usi, costumi e tradizioni, in un fecondo scambio interculturale in grado di riconoscere e rispettare le ovvie differenze tra Oriente e Occidente.

Tra la rassegna di eventi proposti, puntiamo l'attenzione su un tradizionale spettacolo di ombre, allestito presso il *Museo del Corso* il 21 febbraio 2008. La compagnia che ha messo in scena *Magie di ombre cinesi* è lo *Shaanxi Folk Art Theater*, direttamente proveniente da *Xi'an*, l'importante centro culturale cinese da cui origina la celebre *via della seta*.

" Alla base del progetto della Fondazione c'è la promozione della cultura intesa come linguaggio universale."

Si tratta di un gruppo di artisti pluripremiati, che ha cominciato a muovere i primi passi nel 1960, e che può vantare tra i suoi attori dei *performers* riconosciuti dal *Ministero della Cultura Cinese* come tra i massimi esperti nell'arte delle ombre.

Dopo varie *tournée* in giro per Asia, Europa, Medio Oriente, America Latina e Stati Uniti – dove il debutto è stato nel 2005 al *Kennedy Center* – la compagnia è giunta per la prima volta in Italia.

Dal punto di vista contenutistico il teatro delle ombre attinge a leggende, a scene di vita quotidiana, ad avventure contro i demoni, a elementi di magia e superstizione e, come vuole la tradizione del teatro popolare di ogni latitudine, a "racconti di vita", dall'evidente insegnamento morale.

Lo spettacolo *Magie di ombre cinesi* si è articolato in cinque diverse scene, ognuna indirizzata, oltre che al semplice intrattenimento del pubblico, anche a una riflessione su tematiche civili.

Breve storia delle ombre cinesi

L'origine del teatro delle ombre in Cina è remotissima, "si perde nella notte dei tempi" potremmo dire ricorrendo a una frase stereotipata. I Cinesi amano narrare in proposito un racconto nel quale si mescolano sapientemente storia e leggenda. L'imperatore Wudi, che regnò dal 140 all'85 a.C., era divenuto inconsolabile per la morte della sua concubina preferita, la Signora Li. Gli eunuchi, per risollevare l'animo del sovrano, decisero di far scolpire una statua di legno dalle sembianze della donna scomparsa e ne proiettarono l'ombra su una tenda della stanza da letto dello stesso Wudi. L'imperatore pensò che si trattasse dello spirito della signora Li che tornava a fargli visita e si sentì finalmente rincuorato.

Naturalmente i tempi sono cambiati e anche i materiali utilizzati per realizzare le ombre sono diversi da quelli delle origini: al posto del legno si usano figure in cuoio molto più leggere e maneggevoli, facili da trasportare. Quello del trasporto rappresenta infatti un problema fondamentale, dal momento che il teatro delle ombre è un teatro ambulante, che si svolge in gabbiotti simili a quelli che ospitano le marionette o i pupi siciliani. Almeno risalendo alla nostra infanzia ricordiamo come per queste forme di teatro tradizionale, familiari a noi italiani, si ricorreva a maschere fisse e a stereotipi attinti dal ciclo carolingio. Anche per le ombre cinesi si parla di fissità di temi, cristallizzati nella tradizione millenaria in cui nulla è lasciato al caso, dal contenuto edificante del racconto alla musica, che scandisce le sequenze sceniche, ai vividi colori delle figure incise nel cuoio. Culture lontane, diverse, ma con elementi in comune, dunque!

Tornando agli albori del teatro d'ombre, se vogliamo credere al racconto, il genere aveva avuto un battesimo d'*élite*, ma anche qui le cose cambiarono e questa forma di arte raggiunse ben presto anche il popolo. Basti pensare che quei caratteristici gabbiotti non mancavano mai nelle vicinanze dei templi, in occasione delle festività religiose, e accompagnavano sempre i giorni di festa senza alcuna connotazione "sacra", da quelli solenni, come il Capodanno, a quelli più or-

dinari, come le semplici fiere. Si trattava di rappresentazioni a cielo aperto, nelle quali veniva usata una pedana smontabile, costruita con barre di legno laccate in rosso; davanti alla pedana veniva montato un sipario rosso vivo, decorato con dei fiori dorati, il tutto per rendere ancora più vivace l'atmosfera della festa.

Sotto la dinastia Yuan (1279 – 1368 d.C.) le ombre cinesi venivano usate anche per intrattenere le truppe mongole nelle caserme. Sappiamo che i Mongoli conquistarono gran parte della Cina, dunque anche a loro si deve la diffusione delle ombre in tutto il Sud Est asiatico.

Elementi tecnici

Negli spettacoli di ombre cinesi le figure non si vedono mai in modo diretto, ma appaiono solo le loro ombre, come suggerisce lo stesso nome del genere teatrale.

Lo spettatore ha dinanzi uno schermo semitrasparente dietro il quale si trovano gli attori, che manovrano le figure e recitano le diverse parti. Durante l'esibizione le figure vengono controllate tramite bastoni guida.

Una grande sorgente di luce proietta le ombre dei vari personaggi sullo schermo in modo tale da ingrandire e far animare le figurine colorate e illuminate.

Nel tempo gli "strumenti del mestiere" sono divenuti più raffinati: dal semplice foglio di carta si è passati al telo di stoffa, alla fioca luce della candela si è sostituita la lampada ad olio per poi arrivare, negli anni Cinquanta, alle lampade fluorescenti che hanno il pregio di rendere le immagini più nitide e definite.

I gruppi teatrali, composti in numero che variava da tre a cinque attori, recitavano e suonavano contemporaneamente. Alla musica è stato infatti dato un ruolo importante: rendere le storie narrate ancora più dense di significato.

Una delle figure più venerate era quella della *Dea Misericordia*, finemente cesellata. Onorata con rispetto e cura, veniva considerata l'antenata del teatro delle ombre.

Possiamo schematicamente distinguere tre scuole di ombre cinesi a seconda della diversa area di provenienza.

1) Le ombre di *Longdong*, nel Gansu, nella Cina nord-Occidentale, sono diffuse soprattutto nei distretti di *Pingliang* e *Qingyang*. Si tratta di una forma teatrale già presente nell'area al tempo delle dinastie *Ming* e *Qing* (XIV – XIX secolo). Le sagome delle ombre sono eleganti, dai contorni appena delineati, l'incisione è raffinata. Sono realizzate con pelle di vitello dal pelo nero, dotata di uno spessore ideale: resistente ma elastica e, anche se nera, sorprendentemente trasparente. Infatti, dopo essere stata raschiata, la pelle viene messa ad asciugare finché non diventa trasparente. Allora inizia la lavorazione: prima si sistema il modello di figura sulla pelle, poi si incide con diversi tipi di bulino. Quindi si colora con dei pigmenti trasparenti, ma senza mescolarli, per dare un effetto luminoso e un forte senso di contrasto. Dopo l'incisione e la colorazione, la pelle deve essere stirata per eliminare l'acqua che ancora contiene. La stiratura è un passaggio difficile e importante, poi si procede a una nuova asciugatura e al montaggio delle *silhouettes* e, finalmente, le ombre sono pronte per lo spettacolo.

2) Il teatro di ombre nella provincia dello *Shaanxi*, nel Nord Ovest della Cina, conserva diverse tracce dell'antica arte dei cantastorie, alla cui scuola si ispirano le moderne opere locali. Le figure dello *Shaanxi*, dall'aspetto solo apparentemente semplice, racchiudono i segreti di una sapiente tecnica artigianale. Il contorno delle sagome è appena sgrossato, mentre l'interno è nella maggior parte dei casi traforato, con spazi vuoti che si alternano a spazi pieni. I personaggi, i materiali scenici e lo sfondo presentano motivi ornamentali, con un effetto generale molto piacevole, in cui il coordinamento delle *silhouttes* riveste un ruolo di primo piano.

3) Le ombre della provincia dello *Shanxi*, nella Cina del Nord, si caratterizzano per uno stile rigoroso e standardizzato, che presenta molti elementi in comune con quelli della vicina provincia dello *Shaanxi*. L'incisione delle figure non avviene più con il bulino ma con linee ad inchiostro e colorate, applicando il colore su delle microdecorazioni difficili da incidere. I pigmenti usati, di mano artigianale, sono rosso vivo, verde e giallo albicocca, con caratteristiche di freschezza, luminosità, e la proprietà di essere resistenti a erosione e deformazione.

Nel teatro delle ombre dello *Shanxi* del Sud spesso compaiono, sia sulle figure che sugli attrezzi per muoverle, dei tradizionali motivi portafortuna, che contengono evidenti messaggi di augurio per una vita lunga, prospera e felice.

Diffusione del teatro di ombre in Asia e in Europa

Nel continente asiatico si conoscono altre due forme di teatro di ombre: quelle turche e quelle giavanesi.

A Giava si utilizzavano delle sagome ritagliate che potevano raggiungere anche l'altezza di un metro, con gli arti snodabili al livello delle spalle, dei gomiti e delle ginocchia. Le figure, finemente decorate, erano proiettate su un telo e po-

tevano essere viste sia sul retro della superficie semitrasparente sia direttamente con la luce che le illuminava. Se ci riflettiamo, questa caratteristica consentiva di raddoppiare il pubblico…

In Turchia le sagome delle ombre erano di dimensioni piccole e assunsero il nome di un personaggio realmente vissuto nel Trecento: *Karagoz*. Le rappresentazioni si svolgevano in teatrini ambulanti, spesso allestiti nei caffè o in altri luoghi pubblici; le platee più affezionate erano composte da bambini o da viaggiatori europei che attraversavano la penisola anatolica.

É la Francia, nel Settecento, il centro da cui si diffuse il teatro di ombre nel continente europeo. Furono infatti alcuni missionari francesi, di ritorno da un viaggio in Cina, a portare fuori dall'Asia questo genere teatrale che conobbe, da Parigi a Marsiglia, un grande successo nell'epoca dei Lumi. E, in particolare, fu il 1767 l'anno del *boom*, in cui si registrarono il maggior numero di esibizioni di ombre cinesi.

Nell'arco di tempo compreso tra il 1774 e il 1859 in Francia c'era un luogo, il teatro di *Dominique Seraphin*, prima a Versailles poi a Parigi, dove per quasi un secolo furono messe in scena delle importanti rappresentazioni adattate a questo tipo di spettacolo. Attingendo al repertorio del teatro classico, si realizzavano delle riduzioni appositamente pensate per il teatro di ombre. In questi stessi anni e luoghi per la prima volta l'ombra umana fece il suo ingresso nel teatro da camera.

Nel XVIII secolo, in Germania, la passione per questa forma di arte aveva addirittura contagiato Goethe che, nel 1774, ne fece organizzare uno spettacolo in occasione di una mostra. Ricordiamo, inoltre, che sette anni dopo, il 28 agosto 1781, giorno del suo trentaduesimo compleanno, l'autore del *Faust* fece allestire una esibizione di ombre cinesi per i festeggiamenti.

In Francia le ombre cinesi continuarono a incontrare tanto successo anche dopo il Settecento. Alla fine dell'Ottocento, nei *café concert* e nei *music-hall* era consuetudine la rappresentazione di teatri di ombre con le mani. Nel 1881 Rodolphe Salis fondò a Parigi, nel quartiere di *Montmartre*, il *Chat noir*, un cabaret dedicato al teatro di ombre. Vi si allestivano spettacoli grandiosi come la battaglia di *Waterloo*, e all'ideazione delle *silhouettes* partecipavano artisti del calibro di Henry Rivière, Gustave Doré, Caran D'Ache. Le figure, in legno e cartone, erano snodate e spesso capaci di effetti ingegnosi: basti pensare che potevano fumare oppure trasformarsi a vista in altri personaggi.

Le ombre cinesi venivano proiettate su un telone bianco sopra il quale era rappresentata l'immagine di un gatto alato che graffiava la borghesia, ritratta sotto l'aspetto di alcuni accademici in marsina. La domenica sera era permesso esibirsi a chiunque ne avesse il desiderio. Per il grande successo il teatro si trasferì da *boulevard Rochechouart* in

uno spazio più grande, in *rue Victor Massé*. Successivamente numerosi spettacoli di ombre si tennero in altri *cabaret* parigini.

Negli anni Cinquanta Paul Viellard arricchì il teatro di ombre di soluzioni diverse, uno stile del quale si possono sentire gli effetti nel teatro della compagnia della *Lanterna magica* di Praga. In Italia, tra le compagnie, ricordiamo quella del *Teatro Gioco Vita* che si avvale dell'arte scenografica di Emanuele Luzzati.

Un grande artista italiano di fama internazionale è Arturo Brachetti, che alle ombre cinesi ha addirittura dedicato un libro. Qui, dopo una breve introduzione storica, Brachetti dà ampio spazio alla tecnica per realizzare con le mani una rassegna mai scontata di ombre di animali e personaggi: il cervo, l'elefante, l'asino, il bassotto, il bulldog, il lupo, la capra, il cigno, il coccodrillo, la colomba, il coniglio, due conigli che si inseguono, il gatto, la mucca, la scimmia seduta, una coppia di scimmie, il setter, lo squalo, la tarantola, il gabbiano in volo, il cinese, *Gengis Khan*, il *tam tam*.

A differenza degli spettacoli cinesi, nelle esibizioni di ombre con le mani non si pretende di dare alcun insegnamento morale, ma ci si limita al puro intrattenimento, all'arte per l'arte. Destinatario privilegiato è certamente il pubblico infantile.

Dopo un artista italiano, una città italiana: Torino. Qui una ricca collezione di cimeli legati al mondo delle ombre cinesi si trova presso il *Museo del Cinema*: si va dalle ombre articolate in cuoio a curiose litografie sull'ombromania. Merita certamente di essere ricordato il teatrino di ombre con le iniziali di re Carlo Alberto di Savoia, risalente al 1840 circa.

Ombre e cinema

Il teatro di ombre è un antenato del cinema. Gli elementi costitutivi di queste forme di spettacolo sono gli stessi: schermo, fonte di luce, riprese in campo lungo e medio, figura intera, primissimo piano, dettagli. Nel teatro di ombre la sorgente della luce era una fiaccola o una lanterna, prima dell'avvento della corrente elettrica. Insieme al cinematografo il mondo delle ombre conobbe l'elettricità e in Cina al cinema fu dato il nome di *ombre elettriche*. Infine un breve accenno all'uso delle ombre cinesi nel cinema dei nostri giorni.

Vivere! di Zhang Yimou (1994) descrive le drammatiche esperienze personali di una coppia di coniugi sullo sfondo di quaranta anni di storia della Cina moderna, dal "Grande balzo in avanti" alla "Rivoluzione culturale". La vicenda inizia negli anni Trenta quando Fugui, dopo aver perso il patrimonio familiare al gioco d'azzardo, si mette a fare l'artista di strada, dedicandosi al tradizionale teatro di ombre. In alcune sequenze del film si ha una autentica descrizione filologica di come avveniva questo genere di spettacolo.

Nel 2000 Michel Ocelot, utilizzando materiali precedentemente girati, li ha rimontati per il grande schermo, dando vita a *Principi e principesse*, un originale film di ombre cinesi, in cui immagini dal sapore arcaico hanno dei richiami modernissimi, in un'opera dal fascino senza tempo.

L'effetto delle ombre cinesi è stato utilizzato nel cinema da celebri registi, notissimi a tutti quanti amano il cinema, come Bergman e Rossellini.

In tanti sicuramente ricordiamo l'immagine televisiva di Hitchcock, quando l'ombra del "maestro del brivido" appariva prima della messa in onda dei suoi famosi gialli.

IN CALENDARIO

28 GIUGNO - 28 SETTEMBRE

Del Piombo Sebastiano

Sebastiano Del Piombo alla Gemäldegalerie di Berlino. La mostra su Sebastiano Del Piombo si sposta dal Museo di Palazzo Venezia di Roma a Berlino. La Fondazione Roma tra i promotori dell'iniziativa.

6 - 17 SETTEMBRE

XIII Giochi Paralimpici estivi di Pechino

Gli atleti del Club Scherma Roma e del Circolo Canottieri Aniene, che la Fondazione sostiene nello sport, partecipano ai giochi paralimpici.

10 SETTEMBRE - 30 OTTOBRE

Sostegno alla Ricerca scientifica in ambito biomedico

Il 10 settembre è il termine ultimo per la presentazione dei progetti di Ricerca scientifica in ambito biomedico secondo i tre indirizzi previsti dalla Fondazione Roma per il triennio 2008-2010. Il 30 ottobre i risultati della valutazione, effettuata con la metodologia peer review, verranno comunicati ai coordinatori dei gruppi di ricerca.

Info su www.fondazioneroma.it

24 - 26 SETTEMBRE

World Social Summit della Fondazione Roma

Fearless: dialoghi per combattere le paure planetarie.

Una iniziativa della Fondazione Roma, realizzata in collaborazione con la Fondazione Censis.

Roma, Villa Miani.

30 SETTEMBRE

Elisabeth Sombart suona Chopin

Museo del Corso della Fondazione Roma. Ingresso gratuito.

6 OTTOBRE

Premio Fondazione Roma Giovani Artisti - Talent Prize 2008

Giunge a conclusione il concorso promosso dalla Fondazione Roma, ed aperto a giovani artisti di età compresa tra i 18 ed i 35 anni. In mostra, presso il Museo del Corso della Fondazione Roma, le opere finaliste, espressione di forme diverse di arte visiva: pittura, scultura, fotografia, video installazioni. Nella giornata, conferenza stampa di presentazione dell'artista vincitore del concorso.

TALENT prize 2008

11 -17 OTTOBRE

Tournèe in Cina dell'Orchestra Sinfonica di Roma della Fondazione Roma

Pechino e Shanghai sono le due tappe della tournèe. Essa si inserisce nel quadro degli scambi culturali che hanno portato presso il Museo del Corso della Fondazione la mostra sui tesori della Città Proibita. Intende diffondere e promuovere l'Orchestra in un nuovo e prestigioso contesto internazionale, nonché la migliore conoscenza della musica sinfonica italiana.

24 OTTOBRE

"Curare ancora"

In occasione del suo decennale, l'Hospice Sacro Cuore organizza un convegno sul tema "Curare ancora. L'etica della responsabilità verso i più fragili"

Aula magna della Pontificia Università Lateranense – ore 9.30

24 - 26 OTTOBRE

Memorial Renzo Nostini

Per ricordare la figura e l'insegnamento dell'Ing. Renzo Nostini, per moltissimi anni presidente dell'associazione sportiva S.S. Lazio Nuoto e nome storico dello sport italiano. La manifestazione ha l'obiettivo di divulgare e promuovere ulteriormente i valori e le prospettive del mondo sportivo paralimpico e giovanile.

10 NOVEMBRE – 15 FEBBRAIO 2009

Rubens, Van Dyck, Rembrandt, Vermeer: valori civili nella pittura fiamminga e olandese del '600

Si inaugura il 10 novembre prossimo, al Museo del Corso della fondazione Roma, la mostra dedicata alla pittura d'interni legata alla tradizione pittorica fiamminga e olandese. Tra gli artisti, Rubens, Van Dyck, Rembrandt, Vermeer.

NFR

E per molti dei 334 istituti statali di istruzione secondaria a cui è stato rivolto nel 2007 l'intervento della Fondazione in favore dell'Istruzione, che si completerà nel corso del 2008, la campanella del nuovo anno scolastico è suonata all'insegna del rinnovamento tecnologico.

RASSEGNA STAMPA

Il Messaggero - 3 luglio 2008

Il Messaggero *Viterbo*

Monterotondo/Laboratorio d'informatica all'istituto di via Ticino

Inaugurato nell'istituto comprensivo Giovagnoli di via Ticino a Monterotondo un laboratorio di informatica. Il progetto è stato finanziato con 60 mila euro dalla Fondazione Roma presieduta da Emmanuele Francesco Maria Emanuele, che fornisce un sostegno alla ricerca. Complessivamente infatti sono stati stanziati 18 milioni di euro per 300 scuole di Roma e provincia, Frosinone e Latina. Soddisfatta la dirigente scolastica Teresa Barletta: «Abbiamo risposto all'invito dalla Fondazione lo scorso anno presentando un progetto che è stato finanziato. Inoltre 13 dei 31 pc sono stati attivati anche nella nostra sede di via Adda e sono state informatizzate la sala conferenze, la biblioteca e l'aula docenti».

Corriere della Sera - 6 maggio 2008

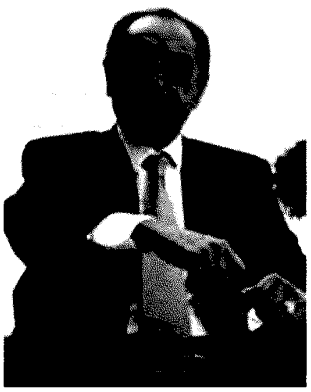
»» | **L'iniziativa** La Fondazione Roma e le attività di «mecenatismo culturale»

Un Talent Prize per giovani artisti

Creatività

Il presidente della Fondazione, Emanuele: «Vogliamo dare ai giovani un'opportunità per potersi esprimere, lo spazio per il genio e la creatività non è mai troppo»

Pittura, fotografia, scultura ma anche video-installazioni: la prima edizione del Premio Fondazione Roma Giovani Artisti «Talent Prize 2008», si rivolge a tutti i settori della creatività e chiama a raccolta i migliori talenti italiani nelle arti visive, rigorosamente under 35. Che siano realizzate con tecniche tradizionali, o votate alle nuove tecnologie, le opere in concorso dovranno esprimere le potenzialità dell'autore e, soprattutto, fare largo a idee innovative. Ad annunciare il nuovo progetto, ieri nel Museo del Corso, è stato il presidente della Fondazione Roma, e promotore dell'iniziativa, Emmanuele Francesco Maria Emanuele: «Volevamo dare ai giovani un'opportunità per potersi esprimere – commenta il presidente Emmanuele F. M. Emanuele –, lo spazio per il genio e la creatività non è mai troppo. Contiamo di dare al Premio cadenza annuale, favorendo il confronto tra le generazioni di artisti, soprattutto a Roma, città spesso distratta, come diceva Flaiano». I dieci finalisti, selezionati dalla Giuria di esperti, esporranno le loro creazioni nel Museo del Corso; al vincitore, oltre al premio in denaro di 10 mila euro, sarà dedicata una scheda su «InsideArt», rivista diretta da Guido Talarico, partner della manifestazione: «Il Premio – aggiunge Talarico – offre un collegamento al mercato dell'arte e una visibilità fondamentale per farsi conoscere». Dello stesso avviso il critico e storico dell'arte Enrico Crispolti, membro della Giuria: «È un modo per rivelare talenti piuttosto che omologarli, per farli affacciare oltre la cortina di convenzioni che opprime l'arte contemporanea». Con Crispolti, nella commissione, sono presenti il critico Ludovico Pratesi, la gallerista Nicoletta Zanella, Anna Mattirolo del Maxxi e Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, direttrice dell'omonima Fondazione di Torino. Il termine delle iscrizioni è il 15 luglio (info su www.museodelcorso.it e www.insideitalia.it o 068080099).



Creatività Il Presidente della Fondazione Emmanuele Emanuele

Simona De Santis

Il Giornale - 30 giugno 2008

L'ente privato al cui vertice è Emmanuele Emanuele opera a favore del progresso economico e sociale della collettività. Attivo patrimoniale di oltre 2 miliardi

Fondazione Roma a sostegno del Paese

Le priorità del 2008, a cui sono stati destinati 30 milioni, riguardano iniziative nel campo dell'istruzione e della ricerca biomedica

Ennio Montagnani

● Sono 69,1 i milioni di euro deliberati nel corso dell'esercizio 2007 dalla Fondazione Roma, una tra le più grandi in Italia, con un attivo patrimoniale di oltre 2 miliardi, che l'anno scorso ha registrato un risultato positivo per 54,2 milioni. Presieduta da Emmanuele Emanuele, la Fondazione Roma è un ente privato che opera a sostegno del progresso economico e sociale della collettività. Senza soluzione di continuità storica, si inserisce tra l'istituzione, nel 1539, del Monte di Pietà di Roma, nato con lo scopo di sconfiggere l'usura, e la Cassa di Risparmio di Roma, che non a caso lo incorporò nel 1937.

L'identità di oggi è quella di una moderna operating foundation che agisce secondo principi di solidarietà e sussidiarietà per promuovere il benessere sociale attraverso iniziative delle quali gestisce sia la fase progettuale che quella realizzativa. Applicando il modello cosiddetto «operativo», che prevede interventi diretti e mirati, individuando obiettivi e scegliendo modalità di attuazione specifiche, la Fondazione ha promosso, realizzato e sostiene tutt'oggi iniziative di provato spessore sociale quali, nel settore della Sanità, l'Hospice Sacro Cuore, struttura dedicata all'assistenza gratuita ai malati terminali, di Alzheimer e di sclerosi laterale amiotrofica; il Museo del Corso, l'Orchestra Sinfonica di Roma e la Fondazione per lo sviluppo economico, culturale e sociale del Mediterraneo, nel settore dell'Arte e Cultura; master e corsi di specializzazione in collaborazione con alcuni dei principali atenei romani, nel settore dell'Istruzione; studi sulle cellule staminali e in campo oftalmologico, nell'ambito della Ricerca Scientifica; la Fondazione Europa Occupazione e Volontariato: Impresa e Solidarietà. Per il 2008, la Fondazione ha in agenda due interventi prioritari, uno in favore delle scuole medie superiori statali, per l'ammodernamento tecnologico funzionale al miglioramento della offerta formativa, e l'altro per la ricerca scientifica in campo biomedico nelle aree della terapia cellulare e della medicina rigenerativa, del diabete mellito di tipo 2 nonché del drug design nella terapia delle malattie infettive umane. Ai due progetti sono stati destinati complessivamente 30 milioni di euro. È per settembre prossimo l'appuntamento con il World Social Summit, una iniziativa promossa dalla Fondazione allo scopo di creare un momento di incontro e di riflessione sulle fenomenologie sociali a livello internazionale.

L'apporto agli studi sulle cellule staminali e sul diabete mellito di tipo 2. L'assistenza ai malati di sclerosi laterali amiotrofica. La collaborazione con le università

L'azione avviene secondo principi di solidarietà e sussidiarietà

Emmanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma

Il Giornale - 30 giugno 2008

«World social summit» sulle paure planetarie

●World Social Summit, a settembre si parlerà di paura. Evento unico nel suo genere, il World Social Summit aspira a divenire un appuntamento di primo piano dell'agenda internazionale. Si svolgerà a Roma dal 24 al 26 settembre e avrà come titolo «Fearless: dialoghi per combattere le paure planetarie». Un momento di confronto e di discussione sulle numerose questioni che stanno segnando l'evoluzione sociale a livello mondiale, voluto dalla Fondazione Roma - da sempre attenta ai temi sociali e impegnata nel dare risposte ai bisogni della società civile - che per la realizzazione di questo appuntamento si è avvalsa della collaborazione della Fondazione Censis. Nelle tre giornate di convegno prestigiose personalità, quali Jacques Attali, Zygmunt Bauman, Gary Becker, Edoardo Boncinelli, Anthony Giddens, James Hillman, Roberto Saviano e Pier Luigi Vigna, faranno il punto sulla natura, l'evoluzione e le specificità delle paure delle società contemporanee, analizzando le fenomenologie e le forme reattive attraverso le quali la società fronteggia le angosce che ne conseguono.

La manifestazione, che si presenta unica, sarà un'importante occasione di confronto

La scelta delle paure planetarie come tema della prima edizione nasce dalla centralità che il timore riveste nel mondo odierno, dovuto non solo e non tanto all'aumento dei rischi che ci minacciano, quanto alla crescita della condizione di incertezza che caratterizza i percorsi di vita degli individui. Obiettivo della Fondazione Roma, con questo evento, è quello di costruire una base di riflessione per realizzare una società che sappia nel futuro affrontare meglio le sue paure, che sia in grado di individuare i meccanismi per combatterle e creare un contesto più sicuro e fearless.

[EMo]

Il Messaggero - 14 gennaio 2008

L'anno del topo invade il Corso

Il capodanno cinese: folklore e cultura
Una serie di iniziative in nome del dialogo

di LUCIA POZZI

Stiamo per entrare nell'anno del topo. L'oroscopo cinese lo annuncia come favorevole al commercio e ai progetti a lunga scadenza, un anno di abbondanza e pienezza, buono per i nuovi incontri e i rapporti sociali. Una festa grande nella Terra di Mezzo, che dal 7 febbraio entrerà in un vortice di baldorie che durerà giorni e giorni, specie nelle campagne, dove la forza della tradizione si fa sentire di più. Una festa di famiglia, un po' come il nostro Natale, che affida all'armonia dello stare insieme l'inizio della primavera del calendario lunare, alla seconda luna nuova dopo il solstizio d'inverno. Protagonista assoluto: il Drago, che in Cina è il simbolo dell'Imperatore e il più importante dei 12 segni dello zodiaco, che anima la danza popolare piena di folklore e foriera di fortuna, come nell'antichità era propiziatoria per le piogge, la fertilità del terreno e la longevità.

Un angolo di questa Cina che guarda al futuro si apre a Roma, da domani. La parata del Dragone (lungo 18 metri) si snoderà lungo via del Corso fino a Piazza del Popolo, domenica 10 febbraio (come da programma qui di fianco). Una coreografia sensuale e aggressiva, per la quale è in arrivo dalla provincia dello Shanxi una troupe di venti persone, tra danzatori e musicisti.

Ma questo della festa per il Capodanno cinese non è che uno degli eventi organizzati a corredo della mostra "Capolavori della Città Proibita. Qianlong e la sua Corte" (Museo del Corso, fino al 20 marzo).

«La cultura è un mezzo efficacissimo d'inclusione sociale, di coinvolgimento e di partecipazione», dice Emanuele Emmanuele, presidente della Fondazione Roma. «Consente di demolire le barriere che si frappongono al dialogo tra le classi, le generazioni, le etnie: il nostro futuro lo costruiamo su questo». Ed è così che, oltre a incontri culturali e conferenze, con la partecipazione di esperti (non solo accademici) della Cina antica e moderna, il panel delle iniziative comprende anche uno spettacolo musicale (in onore di Teodoro Pedrini, artista barocco vissuto per 35 anni alla Corte Imperiale), una rappresentazione delle famose ombre cinesi e uno spazio dedicato al tè (rito di preparazione e degustazione finale compresi). Liu Junru, nel suo "Chineese Foods", ricorda un popolare detto cinese: "Servono sette cose in una casa: legna, riso, olio, sale, salsa di soya, aceto e tè". Ieri come oggi, anche se la Cina moderna non crede più nel potere medicamentoso della bevanda. Ma chi non apprezza un buon tè verde Longjing, pensando che, in fondo in fondo, ci può aiutare a combattere il colesterolo se non a prevenire l'infarto o il tumore?

Zheng Xinmiao, oltre a essere direttore del Museo del Palazzo Imperiale di Pechino, è anche viceministro della cultura. Per lui «Cina e Italia sono Paesi che si trovano ai due capi dell'antica Via della seta e che, in epoca moderna, hanno assunto un ruolo molto importante negli scambi culturali tra Occidente e Oriente. I contatti diretti e indiretti che la Cina dei Ming e dei Qing ebbe con l'Italia sono i più importanti tra quelli intercorsi fra Cina e Occidente». Ecco perchè, spiega al Messaggero, «ci auguriamo che questa collaborazione cresca in futuro. Sperando che tutti coloro che verranno a Pechino per le Olimpiadi, siano anche interessati a visitare il Museo della Città Proibita e a partecipare alle numerose iniziative che organizzeremo, per conoscere l'arte e la cultura cinese e, quindi, comprendere meglio anche la nostra realtà attuale».

E' una Cina che vuole aprirsi quella che si sta scaldando i muscoli per i Giochi Olimpici. Una Cina curiosa, che vuole comunicare, farsi conoscere. «Stiamo vivendo un periodo di prosperità artistica e culturale», aggiunge Zheng Xinmiao, «nascono tanti nuovi centri culturali, movimenti artistici e personalità rappresentative. Il "798" (*la cosiddetta fabbrica dell'arte, a Pechino*, ndr.) ne è un esempio».

Già, perchè l'arte contemporanea cinese ha fatto bingo, esplodendo dopo gli anni bui del Maoismo e raggiungendo in fretta quotazioni da capogiro sul mercato internazionale. «Molte delle nostre opere d'arte contemporanee sono una sintesi fra arte tradizionale cinese e arte occidentale», spiega Zheng Xinmiao. Che sa bene quanto sia importante il dialogo interculturale, specie quando l'interlocutore sia un'Italia che è tuttora capace di esportare grande, grandissima professionalità. Nella salvaguardia dei beni culturali, per esempio. Come sta facendo nel progetto di restauro del Padiglione dell'Armonia Suprema della Città Proibita, il cuore simbolico della grande Cina.

Il vice ministro Zheng Xinmiao: «Stiamo vivendo un periodo di grande prosperità artistica»

Gli appuntamenti

- **15 Gennaio**: Museo del Corso (ore 19)
Alla Corte di Qianlong - Gian Carlo Calza, Giovanni Stary, Federico Masini
- **23 Gennaio**: Museo del Corso (ore 18)
L'arte cinese del tè - Livio Zanini, Marco Ceresa
- **30 Gennaio**: Museo del Corso (ore 19)
Cina: le sfide del XXI secolo
Gian Carlo Calza, Federico Rampini, Renzo Cavalieri, Guido Samarani
- **10 Febbraio**: v. del Corso - P. del Popolo (ore 11)
Parata del Dragone, festeggiamenti del Capodanno cinese - Shanxi Dragon-Dance Troupe
- **12 Febbraio**: Museo del Corso (ore 18)
Armonie d'Occidente a Corte
Roma Musica Antiqua
- **21 Febbraio**: Museo del Corso (ore 18)
Magie d'ombre cinesi
Shaanxi Folk Art Theater

Sole 24 Ore Roma - 9 aprile 2008

MOSTRE NELLA CAPITALE

Al Museo del Corso i gioielli del '400 a Roma

In esposizione 170 opere, da Donatello a Mantegna

Oltre 170 opere fra plastici, arredi sacri e civili, medaglie papali, sculture, ceramiche, disegni e quadri saranno esposte, dal 29 aprile al 7 settembre, al Museo del Corso di Roma per la mostra intitolata '400 a Roma. La Rinascita delle Arti da Donatello a Perugino': prima grande rassegna dedicata all'argomento. Prodotto ed organizzato dalla [redacted] Roma in collaborazione con Artemisia l'appuntamento elaborerà aspetti sociali, religiosi ed artistici tipici all'epoca a Roma. Solitamente infatti altre esposizioni si sono soffermate, analizzando questo periodo, sull'arte attiva a Firenze e sulle influenze che i suoi maestri offrirono all'Europa intera, eppure Roma non fu da meno, basti ricordare la rinascita avviata nel XV secolo che preparò ai successivi e ben noti fasti del Rinascimento italiano. Così, dopo il successo della passata esposizione dal titolo 'Capolavori dalla città proibita. Qianlong e la sua Corte' che ebbe 47.500 ingressi, anche questa rassegna, spiegano dalla Fondazione, fa prevedere un ampio gradimento. Opere di insigni Maestri come Mantegna, Perugino, Piero della Francesca, Pintoricchio, Donatello, Michelangelo, Filippo Lippi, solo per citarne alcuni. D'altronde, sottolineano dalla Fondazione l'impegno economico globale per la realizzazione di questa rassegna ammonta a circa 1 milione e 400 mila euro. Curato da Claudio Strinati, Soprintendente del Polo Museale Romano, da Marco Bussagli, docente presso l'Accademia di Belle Arti di Roma, coordinato da Maria Grazia Bernardini, della Soprintendenza del Polo Museale Romano e già Soprintendente di Modena e Reggio Emilia, per l'evento sono stati ottenuti prestiti da istituzioni internazionali come i Musei Vaticani, il British Museum, lo Stiftung Museum Kunst Plas di Dusseldorf, il Skulpturensammlung und Museum fur Byzantinische Kunst di Berlino.

L'appuntamento, affermano in ambito Fondazione, è in linea con le iniziative, volte all'approfondimento delle tematiche non solo artistiche ma sociali e culturali del nostro Paese. Saranno cinque le sezioni che, arricchite da opere di ogni genere, assicurate complessivamente per circa 100 mila euro, daranno vita a questo ideale percorso indietro nel tempo. "La città" sarà la prima sezione e documenterà il tessuto viario ed urbanistico, gli edifici privati e quelli di servizio pubblico, come ad esempio lo Spedale di Santo Spirito, le dimore nobiliari, come il Palazzo di Papa Barbo e le basiliche. Una grande tavola multimediale, con la quale il pubblico potrà interagire vedendo più da vicino gli edifici ed una ricostruzione tridimensionale della Cappella Carafa di Santa Maria Sopra Minerva, realizzata dall'Enea che ha applicato per la prima volta la tecnologia con radar ottico a colori (solitamente utilizzata per indagini spaziali), renderà possibile visitare gli affreschi del Lippi conservati nella Cappella e poco visibili normalmente. Poi le altre sezioni intitolate "La vita civile e religiosa", "Roma, scrigno dell'antico", "La Roma dei Papi", "I grandi artisti". Una fioritura delle arti, quella del Quattrocento a Roma, che si vuole rimarcare nelle diverse discipline artistiche che, ovviamente, saranno molto bene illustrate dalla pittura e dalla scultura. Oltre ai citati maestri se ne possono aggiungere altrettanti come Gentile da Fabriano, Benozzo Gozzoli, Masolino, Beato Angelico, Antonio del Pollaiolo con un totale speso per il trasporto delle loro opere che sfiora i 150mila euro. In effetti, avvertono gli organizzatori, il Museo del Corso ha sempre avuto rapporti con importanti istituzioni nazionali ed internazionali - il Museo di Stato di San Pietroburgo, il Louvre, il Museo del Cremlino di Mosca, il Palace Museum di Pechino, il Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia di Madrid - è dunque logico presupporre altrettanti impegnativi prestiti. A completare la già ricca esposizione sarà, dal 20 maggio, la 'Madonna con Bambino' di Piermatteo d'Amelia: dipinto del quale si erano perse le tracce da oltre venti anni e che, ritrovato e restaurato per l'occasione, sarà mostrato nuovamente al pubblico in questa esposizione.

Susanna Paparatti

L'ORGANIZZAZIONE
L'evento dal 29 aprile fino al 7 settembre Per l'iniziativa impegno economico da 1,4 milioni

CINQUE SEZIONI
Curata da Claudio Strinati la rassegna accoglie prestiti internazionali, dai Musei Vaticani al British Museum

Musica - 31 maggio 2008

Il successo di pubblico, senza precedenti in Italia, dell'Orchestra Sinfonica di Roma – nata nel 2002 da un'intuizione felice del presidente di una Fondazione bancaria e plasmata da un direttore lucidamente consapevole di quello che fa – deve far gioire e far riflettere tutti coloro che hanno a cuore le sorti della musica classica, della vita concertistica e del tessuto sociale nel nostro paese.

L'Orchestra Sinfonica di Roma
Un successo quasi imbarazzante

di Piero Rattalino

C'era una volta l'Orchestra Sinfonica della RAI di Roma... e c'era, a pilotarla nel mare magnum della vita musicale italiana, Francesco Siciliani. Siciliani è stato nel nostro paese il re dei direttori artistici. Io ho fatto il direttore artistico per molti anni, e il mestiere lo conosco, credo, abbastanza bene. Ma non ho mai capito come facesse Francesco Siciliani a spendere così tanti soldi, cioè ad avere a disposizione dai consigli d'amministrazione somme che i suoi predecessori non avevano e che i suoi successori non avrebbero mai più ottenuto: un mistero impenetrabile e, per uno come me, affascinante. Ho ammirato Siciliani e confesso, ho provato invidia per il suo segreto. Nel 1986 Siciliani lasciò il Teatro alla Scala e divenne consulente generale della RAI per la musica. Gli effetti del suo arrivo a Roma si videro immediatamente. A me, che nella capitale non ci abitavo ma che ci capitavo abbastanza spesso, sono rimasti impressi un *Fidelio* di Beethoven superbamente diretto da un Bernstein che sembrava ancora una rock star selvatica, e un *Don Giovanni* di Mozart diretto da Guilini con un Ghiaurov che era don Giovanni, un Bruscantini che era Leporello e una Jurinac che era Donna Anna.
All'Auditorium del Foro Italico l'opera, si capisce, venne data in forma di concerto. Ma gli artisti recitarono, senza scene

Musica - 31 maggio 2008

ORCHESTRE

e senza costumi e senza luci, meglio di quanto avrebbero fatto nel più suntuoso degli allestimenti: entravano e uscivano dalla porta battente, quella sulla sinistra, attaccavano e cantavano senza mai guardare il direttore, e il piccolo spazio fra l'orchestra e il pubblico su cui agivano era la strada, era il palazzo, era il cimitero, era la sala da pranzo di don Giovanni, era l'inferno che si spalancava sotto i piedi del protagonista (il quale usciva invece di corsa, facendo oscillare per un bel po' la porta battente. Ma chi ci badava?). E tutto questo era opera di Francesco Siciliani, il quale aveva messo insieme il più sensazionale cast del *Don Giovanni* che si potesse immaginare, avendo nella borsa, ovviamente, i sesterzi per scritturarlo. Ma i sesterzi sono la condizione necessaria e non sufficiente: bisogna anche poter contare sull'amicizia degli artisti, che è persino più importante. Dopo dieci anni Siciliani passò all'Accademia di S. Cecilia, portando con sé la sua pietra filosofale. E alle quattro orchestre della RAI cominciò a venir meno l'ossigeno.

Non saprei dire quando esattamente iniziasse la lenta emarginazione della musica colta, dal vivo, nei palinsesti della RAI. Ma fu un po', *si parva licet* (e per i poveri musicisti i *parva* non sono affatto *parva*), come quando l'Impero Romano aveva i barbari che premevano sui suoi confini. A un certo punto la RAI prese la drastica decisione di ritirare le truppe da tre dei suoi quattro avamposti e di concentrarle, ormai decimate da anni di *stop-and-go*, in un solo fortilizio, quello di Torino. Milano restò orfana del coro della Rai ma non, in sostanza, dell'orchestra, perché l'ultimo direttore stabile di questa, Vladimir Delman, nella sua visionarietà di russo che in patria ne aveva viste di tutti i colori e ancora un po' aveva pensato bene di fondare un'altra orchestra, una folta orchestra di giovani con dodici contrabbassi-dodici schierati di fronte, uno a fianco all'altro (Delman ci teneva molto, a questa coreografia spettacolare). Quell'orchestra, presa in carico da Riccardo Chailly dopo la morte di Delman, riuscì a salvarsi e a sopravvivere, sì pure senza i dodici contrabbassi, mentre i superstiti della Sinfonica della RAI trasferirono a Torino le valigie e i carriaggi.

Napoli e Roma restarono invece a secco. Napoli lo è tuttora. Roma restò a secco fino a che all'Opera arrivò Giuseppe Sinopoli, che concepì l'idea di affiancare all'orchestra del teatro un'altra orchestra, da gestire in un modo del tutto inusitato in Italia, e che oltre all'idea trovò nella Fondazione Cassa di Risparmio di Roma (oggi Fondazione Roma) lo sponsor capace di farla diventare realtà. L'idea era brillante, ma praticamente irrealizzabile in un paese in cui ogni novità dev'essere vagliata e purificata da una quantità inverosimile di filtri. Sinopoli se ne andò (e purtroppo scomparve prematuramente poco più tardi). Ma alla Fondazione Cassa di Risparmio di Roma non andava affatto a fagiolo di dover rinunciare a mettere in pratica un'idea affascinante dopo aver trovato cospicui fondi per sostenerla. E così, messo da parte l'irrealizzabile cordone ombelicale con l'Opera, l'incarico di formare una nuova orchestra venne affidato a Francesco La Vecchia, fondatore della Arts Academy che dal 1978 operava a Roma nel campo dell'insegnamento superiore. Correva l'anno 2002. Il maestro La Vecchia pubblicò il bando, fece le audizioni, formò l'orchestra, ne fu, com'è ancora, il direttore artistico e il direttore stabile, rinunciando in pratica a proseguire la carriera di direttore ospite di altre istituzioni che aveva sviluppato fino a quel momento.

Quando uno stanchissimo Vittorio Emanuele II in divisa da generale piemontese entrò a Roma sotto la pioggia battente, e scuotendo la mantellina d'ordinanza esclamò «I' sima»

Musica - 31 maggio 2008

Parla Francesco La Vecchia

Direttore artistico dell'Orchestra Sinfonica di Roma

di Stephen Hastings

Musica - 31 maggio 2008

che accorrono al richiamo dell'«evento». Francesco Siciliani è stato il re dei direttori artistici, ma è stato anche un grande creatore di «eventi». E non uso le virgolette perché quelli di Siciliani non lo fossero, ma perché lo erano, secondo me, fin troppo o, per lo meno, erano opportuni quando si rivolgevano al pubblico radiofonico e lo erano un po' di meno quando soddisfacevano soltanto gli abbonati di S. Cecilia o delle Pareti-ne Pompeiane. Io ho stampate nella memoria quelle esecuzioni del *Fidelio* e del *Don Giovanni*. Non ricordo invece uno per uno i concerti che scrissi a Milano dall'Orchestra Sinfonica della RAI e dall'Orchestra dei Pomeriggi Musicali. Ma i quei concerti ci andavo ogni settimana, e non avrei potuto farne a meno. E come me tutti gli altri che affollavano la sala grande del Conservatorio e il Teatro Nuovo.
Non si vive di prime di notte, ci si alza ogni giorno. E non si tratta di mettere in concorrenza l'attività dell'Accademia di S. Cecilia con l'attività dell'Orchestra Sinfonica di Roma per stabilire una graduatoria a punti, ma di constatare che i concerti di entrambe le istituzioni riescono a malapena a soddisfare il pubblico che frequenta le loro manifestazioni, e che la seconda istituzione potrebbe tecnicamente, come la prima, portare a tre i suoi turni di abbonamento, allargando di un altro po' la platea dei fruitori. Non lo può fare perché i costi d'affitto della sala, superiori agli incassi, metterebbero a rischio il suo bilancio. Ma non toccherebbe allora, ad esempio, al Comune di Roma, i cui cittadini beneficiano di un servizio sociale finanziato da una fondazione privata, di accollarsi il costo della sala? O non toccherebbe allo Stato costruire o acquistare delle sale adatte e darle in comodato a chi svolge un'attività socialmente utile? L'Orchestra Sinfonica di Roma, come dicevo, tiene i suoi concerti in abbonamento nell'Auditorium di Via della Conciliazione, dove accede per la sola prova d'acustica dopo aver fatto le altre prove in un spazio diverso, con tutti i problemi artistici che ne conseguono. È giusto? È morale?
I musicisti che formano l'orchestra vengono scritturati anno per anno, previa audizione, per dieci mesi di attività, e suonano tutti in tutti i concerti: c'è una sola spalla in ogni sezione degli archi, c'è una sola prima parte nelle sezioni dei fiati e delle percussioni, gli strumenti sono su base due, quattro i corni, tre le trombe e i tromboni; l'ottavino, il corno inglese, il clarinetto basso, il controfagotto, il bassotuba, il tastiera-

dell'esecuzione la stessa pressione d'arco. E questa disciplina fa sì che un violino di cinquanta tutto possa suonare quasi come uno strumento eccezionale. Nei primi due anni abbiamo fatto tanto Mozart e Haydn, perché è su quel repertorio che si impara la disciplina, i colpi d'arco. Oggi possiamo spaziare liberamente nel repertorio tardo-romantico e novecentesco.

A proposito di incisioni, qual è l'accordo che avete siglato con la Naxos?
Faremo dodici dischi che faranno parte di una collana intitolata «Italian Classics». Le prime incisioni – per la maggior parte dal vivo – riguardano l'integrale della musiche sinfoniche di Mattucci. Dovremmo portarla a termine entro il mese di maggio e i dischi usciranno in

Finora avete fatto invece poca musica contemporanea.
Non mi sono spinto oltre Petrassi – la cui *Partita* ha avuto un'accoglienza entusiastica quando l'abbiamo suonata alla Philharmonie di Berlino – perché le istituzioni che danno contributi finanziari alle orchestre che eseguono musica contemporanea non vi hanno neppure concorso un centesimo. Comunque inaugureremo la prossima stagione con *Come una ola de fuerza y luz* di Nono – insieme alla *Sagra della primavera* di Stravinski – e ho un progetto di commissionare tre inediti l'anno ispirati alla città di Roma dai giovani compositori internazionali. Brani che poi incideremo.

Abbiamo messo a posto acusticamente l'Auditorium di Via della Conciliazione, che ora è una sala magnifica dove suonare.

Puntate molto anche sull'opera lirica.
L'opera è importante non solo perché piace al pubblico, ma anche perché serve alla formazione dei musicisti. Di solito proponiamo dei veri e propri allestimenti: quello di *Bohème* all'inizio di questa stagione era piuttosto ricco. Io spero che ci diano la possibilità di fare il gobbo

tempo per il centenario della morte di Mattucci nel 2009. In seguito ci occuperemo di Ciardi, Malipiero, Dallapiccola, Wolf-Ferrari, Petrassi. In particolare vorrei incidere l'opera di Petrassi, *La morte dell'aria*, ingiustamente trascurata anche in Italia.

Che cosa desidera per il futuro dell'orchestra?
Vorrei che le istituzioni politiche si accorgessero di quest'orchestra, che contribuiscono alla salvaguardia e alla valorizzazione di certe parti di lo-

sore, permettendo un rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Del resto l'orchestra è diventata una grande famiglia, dove gli strumentisti si sposano e hanno figli. Non è mia nostra colpa aver trovato un privato che finanzia l'orchestra. Dovremmo anzi essere proprio per questo oggetto di attenzione. Se avessimo un'orchestra che non serve alla città, che si limitasse a rin-

rire in una sala chiusa al pubblico per incidere colonne sonore, il discorso sarebbe diverso. Ma questa è un'orchestra che porta il nome della città, che ha registrato livelli record di gradimento del pubblico, che ha restituito alla città l'Auditorium di Via della Conciliazione e la Basilica di Massenzio, dove organizzeremo un festival al centro degli scavi del Foro Romano. Ha dimostrato che certe cose si possono realizzare anche in Italia. Tutto questo dovrebbe far riflettere, secondo me. ■

Musica - 31 maggio 2008

sta vengono chiamati quando sono necessari per la singola prestazione. L'organizzazione è strettamente funzionale, pochissime persone lavorano nell'amministrazione e nei servizi, la normativa e gli stipendi sono sì agganciati a quelli del contratto collettivo nazionale di lavoro delle fondazioni ma non esiste il contratto integrativo aziendale. Non sarebbe possibile lavorare più all'osso di così, non è possibile gratificare meglio di così ogni euro di spesa. Non sarebbe allora sacrificato poter per lo meno effettuare tutte le prove nel locale in cui si svolge l'attività pubblica? Non sarebbe questo il segno minimo d'attenzione che i pubblici poteri dovrebbero dare a un'orchestra che, svolgendo – anche su questo punto – un servizio sociale, è interamente finanziata da una fondazione

privata e dagli incassi, e non riceve alcuna sovvenzione da Stato, Regione, Provincia, Comune?

In sei anni il pubblico pagante si è semplicato, il pubblico totale (cioè quello pagante più il pubblico dei concerti promozionali presso scuole, carceri, ecc., che vengono regolarmente effettuati) è salito di più che quattro volte tanto, il fatturato della Fondazione Roma è cresciuto del doppio e gli incassi di quasi sette volte, la produttività si è triplicata. Il repertorio eseguito è imponente: tre delle quattro ouverture di Bach, tutte le sinfonie, tutti i Concerti e tre ouverture di Beethoven, le quattro sinfonie, i quattro Concerti, il *Deutsches Requiem*, le *Variazioni su un tema di Haydn*, la Serenata n. 2 di Brahms, le *Sinfonie* nn. 1, 2, 3, 4, 7 di Bruckner, le tre Sinfonie e il *Manfred* di Ciaikovski, le *Sinfonie* nn. 6, 7, 8 e 9 di Dvořák, le *Sinfonie* nn. 1 e 3 e il *Das Lied von der Erde* di Mahler, le *Sinfonie* nn. 3, 4 e 5 di Mendelssohn, le due *Sinfonie* e i due Concerti di Martucci, cinque sinfonie di Haydn, nove di Mozart, i due *Concerti* di Chopin, i Concerti nn. 2 e 3 di Rachmaninov, i *Concerti* nn. 2, 4 e 5 di Saint-Saëns, il Concerto n. 2 e due poemi sinfonici di Liszt, il *Concerto per pianoforte* n. 3 di Prokofiev e, sempre di Prokofiev, il *Concerto per violino* n. 2 e la *Sinfonia concertante per violoncello*, quattro sinfonie di Schubert e le quattro di Schumann, quattro sinfonie e il *Concerto per violino* di Sibelius, tre sinfonie e due Concerti di Shostakovich, quattro poemi sinfonici e *Also Sprach Zarathustra*, i poemi sinfonici «minori» di Respighi, *Violon Noir* e *Erwartung* di Schönberg, la *Passacaglia* e le *Canzoni* di Webern, varie pagine di Berlioz, Vieuxtemps, Franck, Fauré, Bizet, Rimskij-Korsakov, Bruch, Falla, Ravel, Kodály, Bartók, Casella, Gershwin, Hindemith, Petrassi, Katchaturian, Britten, Penderecki, Zafred, Williams, Schnittke, ecc. ecc.

È molto facile osservare che il repertorio è basato sull'Ottocento e sulla parte del Novecento più direttamente legata alla tradizione ottocentesca. Ciò porta inevitabilmente alla domanda: e la musica contemporanea? Domanda, secondo me, da anni settanta del secolo passato, domanda oggi rituale che non tiene conto di ciò che è avvenuto nell'ultimo ventennio. Non è qui il luogo per sollevare un problema che esigerebbe un'approfondita e seria riflessione, sgombra di preconcetti e di ideologismi. Ma posso dire, per l'esperienza di organizzazione che ho fatto in più di trent'anni, che con quel tipo di repertorio si finisce il pubblico e che sarebbe sostanzialmente fallimentare salvare l'anima con una dozzina di pezzi recenti, disseminati in sei anni di attività. Ciò non significa, ovviamente, che si debba dare l'ostracismo alla musica contemporanea: significa però che il problema dev'essere affrontato in modo pragmatico e progressivo, come, secondo me, potrà ormai cominciare a fare l'Orchestra Sinfonica di Roma.

Al repertorio sinfonico si affianca un repertorio lirico che comprende le *Nozze di Figaro* e il *Flauto magico* di Mozart, la *Cenerentola* e il *Barbiere di Siviglia* di Rossini, il *Rigoletto* e la *Traviata* di Verdi, la *Bohème* e la *Tosca* di Puccini, l'*Oedipus Rex* di Stravinski. Ho assistito alla esecuzione della *Bohème* e ne ho riferito ai lettori di MUSICA. La mia sorpresa fu di constatare che i miei vicini di posto conoscevano l'opera di Puccini avendola ascoltata in disco (seguivano l'esecuzione con il booklet che riportava il libretto), ma che finalmente potevano vedere ciò che avevano soltanto immaginato, e che non sentivano affatto la necessità, per sentirsi commossi e rimanere soddisfatti, di un allestimento sontuoso e di una regia di grido. Riprendo perciò, per concludere, il discorso della musica come servizio sociale.

Molti anni or sono, dovendo scrivere un saggio sulle stagioni

Musica - 31 maggio 2008

operistiche effettuate durante la seconda metà dell'Ottocento nella cittadina in cui son nato, lessi i verbali dei dibattiti svoltisi annualmente in consiglio comunale quando si trattava di assegnare la «dote» al Teatro Sociale. Il padrone della più importante filanda, unico industriale nella marea di artigiani, vi si opponeva sistematicamente dicendo: «Chi vuole il divertimento se lo paghi». Il teatro musicale era, è un divertimento? Lo è anche, ma è anche un qualcosa di più. Le persone che frequentano la stagione dell'Orchestra Sinfonica di Roma non sono affatto, come si diceva allo stupore, pacifici benestanti: sono gente che bada a ciò che spende e che può concedersi l'abbonamento o il biglietto perché ha risparmiato su altre spese. Ci sono ceti sociali – lo si ripete a iosa – che devono stare oggi attenti ad arrivare alla fine del mese. Ma le persone che appartengono a questi ceti non vogliono soltanto campare: vogliono vivere, e raggranellano i quindici euro da spendere per un concerto invece che per una pizza e una birra. In questo senso, la musica colta è un servizio sociale, ed è giusto che come servizio venga offerta a prezzi accessibili anche a chi fatica ad arrivare alla fine del mese. Oggi, e bene, con i concerti sinfonici, domani, chissà?, con in più una vera e propria stagione operistica. L'Arts Academy, che gestisce i fondi messi a disposizione dalla Fondazione Roma, potrà ampliare il servizio che da sei anni fornisce alla comunità senza aver finito di ringraziare da parte di chi quella comunità rappresenta a livello istituzionale. ■

Intervista al Presidente della Fondazione Roma

Emmanuele Francesco Maria Emanuele

È la prima volta in Italia che un'orchestra sinfonica di rilievo nasce su iniziativa di una Fondazione bancaria. È l'ennesimo che ha voluto fortemente la nascita dell'Orchestra Sinfonica di Roma, il Presidente della Fondazione Roma Emmanuele Francesco Maria Emanuele, ha visto pienamente confermata, attraverso l'istituzione tra l'orchestra e la città, quella diffusa serie di cultura che rappresenta uno dei bisogni più profondi (ma meno riconosciuti) della nostra società.

Come nasce la vocazione filantropica della Fondazione Roma?

La storia della Fondazione, risale al 1539, quando nacque, per volontà di un Papa, un Monte di Pietà di Roma che rappresentava una prima forma di finanza, concentrando alle persone meno fortunate di ottenere all'usura e di avere i mezzi economici per svolgere qualche attività. Nel 1836 – sempre per volontà di un Papa – nacque invece la Cassa di Risparmio di Roma, che era vocata all'implementazione della economia pubblico-industriale dell'epoca ma anche all'impegno di destinare delle risorse a chi si trovava in difficoltà economiche. Nel 1937 la Cassa di Risparmio incorporò il Monte di Pietà e nel 2003, in seguito a una legge, le due anime della banca – l'una economica e l'altra filantropica – si separano. Quella economica confluisce, dopo più di un decennio e dopo aver incorporato il S. Spirito, il Banco di Roma e altri istituti in un contenitore chiamato Capitalia, che poi viene assorbito da Unicredito. La parte filantropica invece diventa Fondazione e prosegue le sue attività. Questa realtà vive con i proventi del suo patrimonio, che per una parte è rappresentato dalla sua partecipazione alla banca e per una parte più rilevante da investimenti mobiliari delle riserve di cui dispone. Nel 2006 il rendimento del suo patrimonio è stato del 10,7% e anche in quell'ultimo anno di crisi finanziaria avremo comunque un rendimento superiore alla quasi totalità delle realtà italiane.

Che impronta ha voluto dare Lei alla Fondazione?

In passato la Cassa di Risparmio rivolgeva la sua attenzione in risposta alle singole emergenze sul territorio. Durante la mia presidenza il metodo è stato ripensato per poter fare interventi più ampi e incisivi in settori come la salute, la ricerca, l'istruzione, il volontariato e la cultura. In origine la cultura non figurava tra gli interessi della Fondazione: la precedenza veniva data alla sanità e all'istruzione. Io però ho sempre considerato la cultura come un grande strumento di pacificazione sociale. La cultura è lo strumento principale per il dialogo tra le diverse etnie, le diverse visioni della vita che, grazie alla cultura, trovano un terreno d'incontro. Tre anni fa ho fatto volare insieme a un tavolo ideale arabi, israeliani, greci e turchi e sono riuscito a far nascere un dialogo che non ha avuto ripercussioni perché si parlava di argomenti che stavano a cuore a tutti, ognuno con la propria identità. Partendo da questo mio convincimento ho cercato di individuare delle realtà culturali che potessero avere anche un risvolto sociale. Per esempio il Museo del Corso, il luogo dove la Fondazione aspetta ospite e rende fruibile – gratuitamente – il proprio patrimonio artistico; la Giornata della Poesia e l'Orchestra Sinfonica di Roma.

Perché avete puntato proprio su un'orchestra?

In questa città esistono tanti giovani dai conservatori senza trovare occupazione. E quest'orchestra, guidata da quell'uomo di grande sensibilità e talento che è Francesco La Vecchia, ha potuto dare un futuro a settanta di loro. Il maestro ha il mio pieno sostegno, anche per come è riuscito a sviluppare, dopo un inizio faticoso (l'idea che si creasse un'altra orchestra sinfonica a Roma è stata per molto tempo osteggiata), una compagine che è diventata un vanto per l'Italia, accolta con grande successo anche a San Pietroburgo, al Teatro Real di Madrid, in Brasile e nella Grecia delle grandi tradizioni musicali. In cinque anni siamo passati dal ristretto quro del Teatro Argentina, attraverso una stagione al Teatro Sistina, all'Auditorium di Via della Conciliazione, dove finiscono ad accogliere tutti coloro che vogliono assistere ai concerti. I successi sono stati clamorosi: dopo la fiducia del novembre scorso è sembrato crollare il teatro. E l'impegno mio e della Fondazione è ricambiato dal fatto che quest'orchestra suona poi gratuitamente nelle scuole, nelle carceri, nelle piazze di Roma e nei luoghi del disagio sociale. E ad ogni concerto della sua stagione accedono gratuitamente centocinquanta anziani.

Che cosa auspica per il futuro dell'Orchestra?

Noi come Fondazione vorremmo fortemente che altri soggetti entrassero a far parte della compagine. La loro entrata potrebbe permettere all'orchestra di affrontare con meno fatica per esempio il Festival estivo nella Basilica di Massenzio, che abbiamo tenuto in piedi dal 2006. Io sono convinto che l'orchestra debba crescere, ma per crescere deve avere un budget più ampio e la Fondazione non può sostenerlo da sola. ■

di Stephen Hastings

Economy - 17 luglio 2008

FONDAZIONE CASSA DI ROMA

Finanzio solo buoni progetti

Si alle reti di telecomunicazioni di nuova generazione. No al salvataggio Alitalia. Perché la mission dell'ente guidato da Emmanuele Emanuele è sostenere cultura e ricerca. Senza dimenticare poveri e anziani. di Stefano Caviglia

Il suo patrimonio ha reso in media quasi l'8% l'anno fra il 2005 e il 2007, ma non è né una banca né un hedge fund. Destina ogni anno risorse importanti (60 milioni di euro nel 2007) a iniziative di utilità sociale, ma non è un ente pubblico. È la Fondazione Roma, singolare creatura a cavallo fra finanza (possiede l'1,12% di Unicredit) e filantropia, che rappresenta una delle realtà più importanti nell'economia capitolina e laziale. Nata nel 1990 come erede delle finalità no profit di Cassa di risparmio di Roma, la Fondazione sostiene iniziative nella sanità, nell'istruzione, nella ricerca, nella cultura e nel volontariato.

Per la sua forza finanziaria viene tirata in ballo per iniziative dal dubbio ritorno economico, come il salvataggio di Alitalia. Sempre inutilmente. Il perché lo spiega in questa intervista a Economy Emmanuele Emanuele, avvocato, docente di scienza delle finanze, che la guida ormai da quasi un decennio. «La Fondazione esiste per promuovere lo sviluppo economico in settori di rilevanza sociale. Non c'è motivo per cui debba occuparsi di aziende pubbliche in crisi».

Emmanuele Emanuele, presidente Fondazione Roma.

Il confine non è necessariamente così netto. Le nuove reti di tlc, per esempio, in cui talvolta s'ipotizza un vostro ingresso, sono considerate uno straordinario driver per lo sviluppo e la modernizzazione del Paese.

Le reti di telecomunicazione forse sì, ma Alitalia non rientra di sicuro nella nostra missione, che è quella di essere vicini al territorio con iniziative di sviluppo e di solidarietà. Come facciamo da anni a vantaggio dei nostri veri sta- ▸

CONVEGNO INTERNAZIONALE DI FONDAZIONE ROMA E FONDAZIONE CENSIS

SCIENZIATI E SOCIOLOGI PER CAPIRE LE GRANDI PAURE DEL MONDO

Un forum mondiale per analizzare, e possibilmente individuare le strategie difensive per combattere le grandi paure dell'umanità in questa alba difficile del nuovo millennio. È il World social summit organizzato dalla Fondazione Roma in collaborazione con la Fondazione Censis, che si terrà dal 24 al 26 settembre nella capitale.

Titolo più che mai suggestivo: «Fearless: dialoghi per combattere le paure planetarie». Vi parteciperanno sociologi come Anthony Giddens e Zygmunt Bauman, economisti come Jacques Attali e Gary Becker, architetti come Massimiliano Fuksas, scrittori come Roberto Saviano (l'autore del best-seller *Gomorra*) e Suketu Mehta (l'autore di *Maximum City*, uno straordinario romanzo-reportage su Bombay, la sua città natale dove è tornato dopo decenni di lavoro negli Stati Uniti) e scienziati come Edoardo Boncinelli.

La paura più analizzata sarà ovviamente la paura della globalizzazione che ormai rende difficile il dialogo e la convivenza fra le comunità in tutto il mondo. Fra gli obiettivi del Forum c'è anche quello di comprendere come nasce questo sentimento, chi ha interesse (anche dal punto di vista economico) ad alimentarlo e in che modo il linguaggio e la comunicazione possono amplificarlo artificialmente. Una sessione a parte sarà dedicata al tema delle crescenti insicurezze metropolitane, con la presentazione di uno studio del Censis sul modo in cui questo problema è stato affrontato in dieci fra le maggiori città del mondo. Per saperne di più: www.worldsocialsummit.org

(s.cav.)

Economy - 17 luglio 2008

Autolider, che sono i poveri.

Che cosa fate per i poveri di Roma?

Molte cose. Solo per fare un esempio, negli anni Novanta abbiamo aperto un ospedale per malati terminali, l'Hospice Sacro cuore, in cui i malati e gli anziani non autosufficienti trascorrono i loro ultimi giorni in pace e con dignità.

Sono in molti a rivolgersi all'Hospice Sacro cuore?

Sempre di più. L'ospedale ha 30 posti letto e liste di attesa lunghissime. Per questo stiamo pensando di svolgere fin dal 2009 lo stesso servizio anche a domicilio per patologie degenerative del sistema nervoso, come la sclerosi laterale amiotrofica e l'Alzheimer. Più in generale, nel 2007 abbiamo destinato 20 milioni di euro alla sanità fra Roma, Latina e Frosinone.

Con interventi diretti o attraverso finanziamenti a iniziative terze?

Entrambe le cose. Ma anche quando finanziamo iniziative altrui siamo molto selettivi. Soltanto i progetti davvero meritevoli sono premiati.

Come avviene la scelta?

Scriviamo alle singole realtà, pubbliche o private, convenzionate, e le invitiamo a presentare le loro proposte a una commissione indipendente. Nel 2008 saranno destinati in questo modo 15 milioni di euro alla ricerca scientifica e altrettanti a scuole superiori delle tre province in cui operiamo.

E tutti vi sono grati?

Molti rimangono sorpresi. Qualche mese fa alcune scuole di Latina e Frosinone ci hanno telefonato, sospettando che si trattasse di uno scherzo.

Fra i vostri fini statutari ci sono anche l'arte, la cultura e la ricerca. Come si muove la Fondazione in questi settori?

In questi settori sono preminenti le nostre iniziative dirette. Prime fra tutte, il Museo del Corso, inaugurato nel 1999, e l'Orchestra sinfonica di Roma, costituita nel 2002. Dal 2003 è attivo un progetto, realizzato insieme con l'Università Cattolica del Sacro cuore, che ha consentito la nascita di una banca di cellule staminali da cordone ombelicale. Ci occupiamo anche di cellule staminali adulte, di nuove terapie per il diabete e di medicina rigenerativa. Sono sempre di più le cose che il terzo settore, quello del no profit, può fare per la società. ©

COLPO D'OCCHIO

Museo del Corso,
particolare della sala centrale della mostra
Il Quattrocento a Roma.
La Rinascita delle Arti
da Donatello a Perugino,
dedicata ai grandi artisti

NFR

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

Palazzo Sciarra - Via Minghetti, 17 - 00187 Roma - Telefono: 06 6976450 - Fax: 06 697645300

FONDAZIONE ROMA